



Se bruciasse la città

AMMINISTRATIVE 2016

Campagna elettorale ai veleni

Mettiamoci di traverso



BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

BCC Point Caserta: Via Tescione, 118

www.bancadicasagiove.it

AMMINISTRATIVE 2016

Campagna elettorale ai veleni

Avviata la campagna elettorale è iniziato tra i candidati lo scontro senza esclusione di colpi. Ventre attacca Marino, Marino attacca Ventre. Si profila una campagna elettorale ai veleni incentrata su accuse di illeciti amministrativi e di atti giudiziari, una campagna elettorale nella quale anziché sfidarsi per programmi l'obiettivo principale è quello di distruggere l'avversario. Alla correttezza dei dibattiti televisivi si contrappone la propaganda dura delle "piazze".

«Un'arca di Noè con affaristi e saltimbanchi» ha definito Ventre la coalizione di Marino, rinfacciando che nelle liste di Marino «sono stati espunti ben tre candidati per reati contro la pubblica amministrazione, dopo essersi riempiti la bocca fino al giorno prima della loro presentazione, di liste pulite e verifiche a livello giudiziario». «Noi invece - ha affermato Ventre - non abbiamo interessi particolari da difendere». Come se non bastasse l'ex presidente della Provincia, intervistato dal quotidiano on line Interno18, parla di «un comitato di affari che vuole mettere le mani sulla città, che parte dalle cave per passare attraverso il Macrico e per finire alla stazione ferroviaria», e alla domanda «è un potere sotterraneo?», il candidato del centrodestra risponde: «oggi per i soggetti che ci sono nelle liste del centrosinistra di Carlo Marino non è nemmeno così sotterraneo. Si esce sempre più allo scoperto».

«Siamo piuttosto imbarazzati a dover replicare alle affermazioni di Riccardo Ventre. Si è sempre vantato della sua moderazione e del suo equilibrio, ma oggi sembra solo un estremista di destra che non conosce la città e non sa nemmeno chi ha messo in lista», è stata la replica di Marino, che ha aggiunto: «È veramente ridicolo come uno storico rappresentante ultrasessantenne di quel centrodestra che tanti sfasci ha provocato in questa città e all'intero territorio ci venga a fare lezioni di morale e usi toni giustizialisti». Dello stesso tenore la nota congiunta del senatore Mirabelli e del segretario cittadino Pd, Tresca, che aggiungono: «Se Ventre sa parli o smetta di gettare ombre secondo il peggiore degli schemi di una politica vuota, provocatoria, [...] gli altri se non hanno argomenti politici e veri da discutere, smettano di tentare, del tutto inutilmente, di mestare nel torbido».

La replica di Ventre è altrettanto ostinata. Alle dichiarazioni del candidato sindaco del centrosinistra «inrise di offese nei miei confronti non intendo rispondere», dichiara Ventre, che avverte: «Non ho citato né i nomi né i delitti commessi da ben tre candidati espunti dalle sue liste, né intendo farlo se non costretto», «per ora non faccio riferimento ai vari atti di natura ben intuibile esistenti in uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere, di Napoli e del Comune di Caserta, di grave natura per un amministratore e qualcuno riguardante lo stesso Marino». Ma Ventre risponde puntiglioso anche alla lettera di Mirabelli e Tresca: «mi meraviglia molto la Vostra

lettera alla quale, se volessi essere cattivo, dovrei dire che ha già dato risposta anche oggi la Procura della Repubblica», dice. «Se avete l'amabilità di dare uno sguardo alle cronache casertane, vedrete che mai e poi mai ho iniziato questa polemica che potremmo definire di moralizzazione con il Vostro candidato sindaco, sulla onestà dei candidati e sulla pulizia delle liste, ma che è stato lui a gettare discredito sulle mie liste sulla mia persona di "ultrasessantenne". Voi - continua Ventre - mi invitate a parlare, se volete io Vi elenco tutta la documentazione ma sarete stati Voi a provocarmi, quindi se non insistete su questo punto, me ne astengo».

Le notizie dell'indagine della Dda di Napoli con l'arresto di alcuni ex amministratori del Comune comunque proiettano un clima per niente sereno. La coalizione "Speranza per Caserta" leva l'allarme per quello che emerge dall'inchiesta giudiziaria. «La notizia dell'ennesimo arresto conferma i molteplici legami tra la vecchia politica e il malaffare. Ma non siamo solo indignati per i danni prodotti nel passato, bensì anche molto preoccupati per la presenza, nelle liste di aspiranti sindaci, di candidature direttamente collegate agli arresti odierni». «La cronaca cittadina racconta infatti che l'ex vice sindaco, Vincenzo Ferraro, avrebbe avuto un ruolo non marginale nella composizione e nella promozione di una delle liste, "Caserta Popolare", a sostegno di Carlo Marino. Ovviamente attendiamo una categorica e assoluta smentita da parte dello stesso Marino», così la dichiarazione della Lista "Speranza".

«È stato fatto, da parte nostra, tutto quanto era necessario per ridare credibilità alla politica. Abbiamo tenuto fuori dalle liste chiunque avesse problemi con la giustizia, facendo firmare ai candidati delle nostre liste un patto con la città, in cui tutti si sono impegnati a sottoscrivere un impegno solenne, basato sul rispetto di un rigido codice etico. Per questo, nessuno può darci lezioni di legalità», ha controbattuto Marino dopo le vicende giudiziarie che hanno coinvolto alcuni ex amministratori del Comune. «È una situazione eccezionale, ma noi non intendiamo né abdicare rispetto a quello che è il ruolo della politica né nascondere la testa sotto la sabbia». «È dovere della politica riappropriarsi della propria credibilità e fare di tutto, così come abbiamo fatto noi e come continuiamo a chiedere di fare alle nostre liste, per garantire trasparenza e serietà», ha sottolineato Marino.

Preoccupa anche la notizia che il Conto Consuntivo 2015, approntato dal Commissario prefetti-



zio Mara Grazia Nicolò, non ha avuto il parere favorevole dei Revisori dei conti. Questo fa capire quali sono i bubboni da curare. «La riforma della macchina amministrativa del Comune di Caserta è una delle assolute priorità del mio programma elettorale. Il Comune deve essere un luogo "amico" dei cittadini», «una casa di vetro», ha dichiarato Marino, anticipando il tema del Convegno che si è tenuto oggi su "Riorganizzazione del Comune di Caserta nell'ambito della riforma della Pubblica Amministrazione", a cui ha partecipato il sottosegretario alla Semplicazione e alla Pubblica Amministrazione, Angelo Rughetti e i tre segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil. Bene che il Comune sia «una casa di vetro» come dice Marino, ma i cittadini sarebbero contenti innanzitutto se si mettesse mano a una riorganizzazione seria della macchina comunale e alla pletorica dotazione organica, avendo di mira risparmio e ottimizzazione del lavoro e delle funzioni.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Mettiamoci di traverso

«In tutti gli istituti in cui non soffia l'aria pungente della pubblica critica, cresce come un fungo una corruzione incolpevole».

Friedrich Nietzsche

«È un chiedere, un acchiappare da tutte le parti quanto più si può, un armeggiare e un intrigare e un rubacchiare da per tutto. Non si vede modo né verso come questo paese possa rientrare in un assetto ragionevole, pare come se i cardini dell'ordine morale fossero stati sconficcati...». Lo scriveva, in una lettera al fratello Bertrando, Silvio Spaventa. Era l'ottobre del 1860. Queste righe potrebbero far parte, senza che alcuno ne noti la vetustà, di una delle tante cronache dei nostri giorni che raccontano di consenso scambiato con promesse e favori, di corrotti e corruttori, di un abito a delinquere divenuto di moda e indossato ed esibito con spocchiosa sicumera.

Ancora un altro episodio nel quale si intrecciano ipotesi di reato e olezzo di camorre è segnalato dalla magistratura con l'emissione di più ordinanze di custodia cautelare. Nulla di nuovo sotto il sole. Intermediazione tra camorre e potere, attraverso corrotti disponibili e prezzolati, burocrati integrati al sistema, a cui è demandata l'applicazione della legge e il controllo di legittimità, che consigliano l'illegittimità e la praticano con estrema disinvoltura attraverso una raffinata e consolidata capacità di stesura di atti, la cui caratteristica deve essere la cripticità e la polivalenza interpretativa, alla faccia della chiarezza e della trasparenza dei contenuti. Amministratori inamovibili, inaffondabili, nonostante il loro peso specifico, trasformisti, nonché improvvisati competenti di tutto che, ventre a terra e a tempo pieno, lavorano per costruire sistemi d'affari e per tenerli, nel tempo, ben oleati.

Indignatissimo, che ancor non mi passa, ho considerato di eccezionale e insopportabile gravità le vicende di corruzione e di intrusione camorristica che hanno, nel recente passato, portato al commissariamento dell'ospedale cittadino. Mi

auguravo una risalita dal fondo. Ma far pesare sui servizi sociali - peraltro di ambito, che coinvolgono, dunque, anche i comuni associati, già così ridotti dai tagli indiscriminati alla spesa, qui aggravati dal dissesto dell'Ente - il pesante sospetto della corruzione, di un appalto pilotato per favorire una cooperativa priva di requisiti, mi è insopportabile. E ancor più, non posso tollerare, e nessuno di noi dovrebbe, che gli effetti di tutto ciò si scarichino, inevitabilmente, su persone disabili, su deboli che ben altra attenzione e disponibilità richiederebbero, in una comunità civile e solidale. Perché dovremmo stare a misurare con strumenti di precisione se c'è più Vincenzo Mario Ferraro nel dna elettorale di Marino o di Ventre? Perché tentano di imporci un così misero ragionare su ciò che è evidente? Perché nella concezione della politica che hanno taluni - tanti taluni purtroppo - c'è la convinzione che noi si sia stupidi, corroborata fors'anche dai nostri comportamenti, quelli di cittadini rinunciari della cittadinanza, troppo spesso conformisti, pigri, irresponsabili. Dovrebbe essere bassa la forza di attrazione della mastodontica destra cittadina, ora divisa e indossante, solo per finzione, due casacche di diverso colore. Quella destra, indifferentemente berlusconiana e renziana, accomunata dall'uzzolo del potere nel deserto delle coscienze stanche, che sa tutto di manovra e poco di politica, che sa costruire consenso, ma non futuro, che occupa il potere per servirsene, non per servire. Eppure temo che dentro un contesto che scaccia i valori e rincorre il prezzo il rischio dell'inevitabile rimane alto, anzi altissimo.

Continua così, in una primavera insolitamente uggiosa, a "diluviare il fango", si aprono nuove cloache e si acutizza lo scontro tra le due destre cittadine che si contendono l'Ente Locale. Scontro ipocrita tra coalizioni tutt'altro che depurate di eredi naturali, di sodali, forse, di complici, di coloro che sono "impediti" a partecipare di persona. Quanta ipocrisia nella polemica tra Riccardo Ventre e Carlo Marino, sul vecchio nuovo e sul nuovo vecchio. Il vecchio non è una certifica-



zione anagrafica. Il vecchio è essere stati attori principali della degenerazione berlusconiana della politica. L'essere stati in cordata, ossequianti "perinde ac cadaver", con dirigenti padroni, con potenti gestori di consenso, passati per le patrie galere o ancora in esse detenuti, toccati da accuse gravissime che hanno coinvolto tutto quanto mai avrebbe dovuto essere coinvolto.

Ho richiamato, nello scritto della scorsa settimana "l'alternativa del diavolo", quella che lascia scegliere solo tra due opzioni, entrambe funeste. Indico questo rischio per la città. Ma la strada non è obbligata. Basta avere coraggio. Basta rispolverare la propria dignità e provare a mostrarla con un pizzico d'orgoglio. Basta ragionare con la propria testa. Basta porsi una domanda semplice, semplice: chi ha contribuito al degrado della città, al suo dissesto finanziario, alla sua decadenza morale? Basta non votare nessuno di loro. Nessuno. Proprio nessuno. Scegliere chi con la propria vita è stato esempio di coerenza e onestà, chi mostra d'amare la città, chi propone ma non dispone, chi dà e non prende.

Non è poi così difficile. È la "Resistenza" degli onesti e l'inizio della liberazione dal malaffare. La città e la verità ne sarebbero grandemente beneficate.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Come potrete constatare voi stessi anche per questa settimana - come per la prossima - la rubrica "Macchie di Caffè" si occupa della rinascita culturale casertana degli anni Settanta. Lo stimolo, però, di malignare - bonariamente s'intende - sulla attuale campagna elettorale è così forte che non mi riesce di rinunciare, per cui con il direttore editoriale abbiamo pensato di introdurre, solo per poche settimane, una nuova rubrica: *Manifestando*. Il titolo si spiega da solo.

E cominciamo subito con l'analizzare alcuni manifesti di propaganda elettorale: un manifesto murale (6 x 3) ci dice che un tal Emiliano Casale, candidato al Consiglio Comunale di Caserta, non si sa bene per quale partito e sostenendo quale candidato sindaco, ha scelto come slogan «*Io ci credo*». Un poco più avanti, poco distante ancora un manifesto murale (sempre 6 x 3) ci dice che un altro candidato, Giovanni Megna, anche quest'ultimo senza specificare né il partito né il sindaco, ha scelto



come slogan «*Io sto con chi ci crede*». Dobbiamo quindi dedurre che il primo, Casale, ci crede, e il secondo Megna lo sostiene? Mah!

La signora Merola invece, candidata con il Centro Democratico - qui conosciamo il partito, ma non conosciamo il candidato sindaco - ha omesso addirittura di dichiarare il suo nome di battesimo: esagerata discrezione (non vuole infastidire i suoi amici), o esagerata supponenza (è convinta che tutti la conoscano)? Mah!

Abbandono l'analisi dei manifesti per parlarvi di un candidato sindaco che, proprio in questo istante, sta parlando sulla Rai Regione: il candidato larrobino, rivolgendosi al conduttore, tra le altre, cose ha detto che il suo è programma mira ad eliminare il "disastro" in cui si trova Caserta grazie alle amministrazioni precedenti. Mi sbaglio o nell'amministrazione precedente, con un ruolo importante, c'era anche lui? Mah!

Umberto Sarnelli



La Piedigrotta

Forse soltanto oggi la Piedigrotta, a Napoli e a Caserta, sta risalendo la china e ha perfino conquistato un rispettabile sito Internet. Del resto è una festa ciclica. Porta in sé la *fescennina licentia* e la spavalderia delle *atellane*, la sacralità delle rappresentazioni medievali, un pizzico di esterofilia angioina e aragonese nonché di lussuria spagnolesca e tutta la devozione mariana dei Borbone, che seppero bene alimentarla, tanto che appena dopo l'arrivo di Garibaldi a Napoli non a caso essa veniva messa al bando. Fu ripresa nel 1876 da Luigi Capuozzo, un distributore di giornali. Solo che al posto delle parate militari borboniche furono introdotti i carri allegorici, come già accadeva a Caserta.

I **carri allegorici** erano il trionfo della vita contadina, carichi di uva e dei genuini prodotti degli orti casertani, offerti da prosperose ragazze tutte asservite al dio Bacco. Certo tanta baldoria targata con il nome di una chiesa non doveva piacere a tutti i prelati, sicché, per rimanere al secolo scorso, non mancarono vescovi che lanciarono l'interdetto alla chiesa di San Carlo e San Eugenio, come in effetti si chiamava la chiesa di Montevergine, per impedire che si celebrasse sotto la stessa egida l'esecrabile connubio tra rito religioso e rito pagano. È quanto accadde nel 1923 e nel 1932 a opera del vescovo monaco domenicano Gabriele Moriondo. Naturalmente anche la processione, che portava a spalla la Madonna per le strade della città, venne sospesa.

L'**ultima grande Piedigrotta** è esplosa come *'na schioppata 'e rose* dopo la seconda guerra mondiale. Anno Domini 1949. Non era soltanto la festa di Piedigrotta a esplodere, ma con essa l'addio alle privazioni della guerra e alle paure dei bombardamenti, l'euforia per il benessere mai prima tanto provato, il miracolo della Ricostruzione, il ritorno alla vita. I Comitati organizzatori vantavano nomi eccellenti per casertanità. Don Antonio Raiano aveva finalmente vinto la sua battaglia, egli, discendente di Vincenzo Raiano, fondatore di una celebre dinastia di panettieri, appassionato promotore dell'antica Piedigrotta. E quando la Madonna usciva in processione dalla chiesa e passava davanti al celebre "forno", che ancora oggi fa sentire il



In alto: la processione (a sinistra padre Pacifico); sotto: don Antonio Raiano con la moglie Giulia; in basso a sinistra: anche da un balcone di casa Giordano si partecipa alla festa...



buon profumo di pane appena sfornato, gli accollatori si fermavano e, facendo una leggera curva, disponevano la statua dirimpetto all'ingresso della bottega. Don Antonio e donna Giulia reverenti sull'uscio le facevano omaggio e si inchinavano ai suoi piedi. Erano i tempi di padre Pacifico Capriello dell'Ordine dei Frati Minori, che precedeva la Madonna aprendole la strada come un araldo.

Poi, a sera, le **luminarie a luce elettrica**, al posto di quelle a gas di una volta. In Via San Carlo si riversava tutta la città, con le borgate e i paesi della provincia. Attraversarla era una sfida, per la ressa, per i coppoloni che dai balconi calavano sulle teste dei passanti, per i sassolini lanciati dalle cerbotane. Mai uno scippo, ma solo qualche piccola lite dovuta a un bicchiere di vino in più. Gli altoparlanti installati lungo la strada trasmettevano le canzoni della Piedigrotta, composte in concorso dai nostri compositori. Tra questi De Capua, Faraldo, Iacelli, Napolitano e molti altri. Canzoni che sono diventate celebri in tutta Italia. I balconi venivano addobbati con luci, festoni colorati e fiori. La tre giorni si concludeva con la rutilante gara di fuochi di artificio che venivano *sparati* da Piazza Mercato. Una festa di umanità. Sacra e profana. Contadina e borghese. Che tutti vorremmo rivivere.

(2. Fine) Anna Giordano



Citta...dianza sgangherata

Se una città è sgangherata non lo è per natura o per volontà soprannaturale, lo è perché ha una classe dirigente incapace di governare (oppure dedita solo a fare i propri interessi più o meno criminosi) e una cittadinanza poco affezionata al luogo in cui è nata e vive.

Una classe dirigente è tale se sa convincere i propri concittadini a comportarsi bene, anche nelle cose quotidiane. Per esempio la pulizia delle strade. E invece, nell'approssimarsi delle elezioni, assistiamo a comportamenti quanto mai diseducativi, come per esempio inondare strade e marciapiedi di volantini e biglietti con i nomi dei candidati a sindaco e a consigliere comunale. Se poi vediamo singoli cittadini o ditte di pulizia che, dopo aver spazzato androni e ingressi di case private, depositano, invece di raccoglierla e smaltirla secondo le regole, la spazzatura sui marciapiedi e sulle strade, sappiamo da chi hanno imparato la lezione.

La sgangheratezza più appariscente, tuttavia, è quella dei cittadini automobilisti. In questi giorni Caserta sembra essersi riempita a più non posso di automobili. Condurre la macchina tra due file serrate di auto in sosta crea ingorghi e difficoltà di marcia quando si incontra un'altra macchina. Per non dire del rischio, se non si ha l'accortezza di chiuderli, di far saltare i propri specchietti retrovisori e quelli degli altri, andandovi a sbattere contro per la ristrettezza del passaggio. E poi conducenti spesso senza cintura di sicurezza (necessaria in città più che in autostrada), con il telefonino attaccato all'orecchia (magari mentre sono in un crocicchio caoticamente affollato), e che, trovandosi nelle code (anche in quelle dovute ad un passaggio a livello), strombettano nella stupida convinzione di poter sollecitare chi sta davanti. E, infine, i ciclisti che percorro i sensi vietati pedalando, in soprappiù, contromano.

Tutti questi episodi sgangherati sono, ovviamente, plausibili di sanzioni da parte dei vigili urbani.

Ma, come dice il poeta, la Polizia municipale a Caserta è come l'Araba fenice, che ci sia ciascun lo dice - dove sia nessun lo sa.

Mariano Fresta

ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA Domenica, 5 giugno 2016



La speranza ha due bellissimi figli, lo sdegno e il coraggio. Sdegno per le cose come sono e coraggio per cambiarle.

AL CONSIGLIO COMUNALE
CELESTINO

SARNELLI

CON FRANCESCO APPERTI SINDACO

Caro Caffè

Caro Direttore,
con l'approssimarsi della prossima tornata elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Caserta, vorrei approfittare dell'occasione per interloquire, attraverso questa benemerita rivista, con i candidati sindaci. Come ben sai, milito in Legambiente, in questo momento come presidente del Circolo di Caserta. Legambiente s'ispira al noto principio "Pensare globalmente, agire localmente" ed a questo proposito non si può non pensare al grande problema globale, che incombe sul pianeta: "Il Riscaldamento globale". È noto che a questo gravissimo fenomeno, che per ragioni di spazio non sto qui a spiegare, anche perché penso, già abbastanza conosciuto, contribuiscono in varia misura i modelli socio - economico - industriali di quasi tutti i paesi del mondo.

Ciò premesso, arriviamo al secondo punto del principio suindicato: "agire localmente". A tale ultimo riguardo credo che Caserta potrebbe dare un forte segnale di sensibilità ambientale dichiarandosi "Città contro i cambiamenti climatici".

Sarebbe interessante conoscere se e quali candidati sindaci, sarebbero disposti a impegnarsi affinché il prossimo Consiglio Comunale possa e voglia dichiarare, con apposita delibera, "Caserta Città contro i cambiamenti climatici". Naturalmente a tale dichiarazione dovrebbe essere legato l'impegno che tutte le successive azioni del Comune siano coerenti con la dichiarazione di Caserta Città contro i cambiamenti climatici. In altri termini tale dichiarazione dovrà diventare la Carta di riferimento per l'azione politico-amministrativa del Comune.

Se Caserta si dichiarerà "Città contro i cambiamento climatici" avrà dato una risposta seria e concreta alla volontà scaturita dal Protocollo di Parigi sul clima (Cop 21), e potrà salire alla ribalta nazionale e internazionale, per una decisione di grande spessore culturale e politico e, mi permetto di aggiungere, anche di grandi ricadute positive, per un vero sviluppo sostenibile della nostra città. Questo sarebbe, in definitiva, un importantissimo balzo di civiltà, nell'interesse dell'intera comunità casertana.

Sarei ben lieto di conoscere attraverso la tua rivista, il candidato sindaco che vorrà impegnarsi per la surriferita decisione.

Nicola D'Angerio

ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA Domenica, 5 giugno 2016

Vota e Scrivi
Massimo
Diamo voce
a chi non
ne ha



CICALA

CANDIDATO A CONSIGLIERE COMUNALE

con Carlo MARINO - SINDACO

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede



Caro sindaco...

Certo che diventare sindaco sta diventando un mestiere davvero pericoloso. Non tanto per gli avvisi di garanzia che un primo cittadino rischia di vedersi recapitare, con quelli subentrano evidenti responsabilità individuali per dei reati su cui le autorità competenti dovranno indagare, quanto per il razzismo e la xenofobia che devono subire anche da parte di altri *leader* politici: mi sto riferendo al nuovo sindaco di Londra, Sadiq Khan, la cui vittoria alle elezioni amministrative del 6 maggio è stata così commentata da Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle, durante lo spettacolo che ha tenuto a Padova sabato sera, nel corso del suo *show* in giro per l'Italia: «Voglio poi vedere quando si farà saltare in aria a Westminster...».

Io, invece, vorrei tanto fare a questo sedicente comico una semplice domanda: perché un uomo perfettamente integrato dovrebbe farsi saltare in aria, in un'abbazia per giunta?

Spiegami, caro Beppe, perché un uomo che nella sua carriera legale si è specializzato anche in materia di discriminazione dovrebbe essere il primo a distinguere più persone dalle altre e a desiderare la loro sofferenza e la loro morte? Solo perché è di religione musulmana? E allora? Ti basta veramente così poco per mettere l'etichetta di terrorista a un figlio di immigrati? E pensare che eri partito così bene, salutandolo come un fatto straordinario e positivo che «*un bangladesiano*» sia stato votato con tanto entusiasmo, sostenendo che la vita può ancora riservare sorprese impensabili, prove che non si deve mai smettere di sognare e che la storia può ancora avere svolte incredibili e spiazzanti.

Dovevi proprio fare quella battutaccia di pessimo gusto? A me non hai fatto proprio ridere, anzi, avendo interpretato l'elezione di Sadiq Khan, europeista convinto, come il buon vento che potrebbe convincere la nave del Regno Unito ad attraccare definitivamente nel porto dell'Unione (e impedire quindi a tutti noi italiani un destino di ulteriore subalternità economica nei confronti della Germania, che, in caso di *Britain Exit*, non avrebbe più freni nel realizzare in Europa il suo sogno neoimperialista, vista ormai la caduta libera della Francia), mi hai provocato un vero e proprio senso di fastidio. Sarà che forse sono troppo sensibile, ma credimi, caro Beppe, in Italia come in Europa ogni cittadino ha bisogno di una serie di cambiamenti per trasformare e difendere la città in cui vive e se questi mutamenti e questi sostegni possono essere offerti da un musulmano ancora giovane, motivato e vicino agli schieramenti politici tradizionali, tu non hai alcun diritto di prenderlo in giro. Te lo dico io, che il 5 giugno spero di votare un sindaco onesto e infaticabile, culturalmente preparato e desideroso di riscatto, a cui segnalare il proliferare di lavavetri ai semafori, i marciapiedi pieni di cicche, lattine, fazzoletti e bottiglie di vetro (e mi fermo qui) o le strade che si trasformano in fiumi da guardare a cavallo appena scende la pioggia, mentre vengo sapere che a Marcianise, Santa Maria Capua Vetere e Maddaloni gli ex primi cittadini sono rispettivamente accusati d'associazione camorristica, d'intrecci illeciti nel settore degli appalti e di un presunto giro di tangenti. Caro Beppe, lasciami sognare, la realtà è già abbastanza dura senza che tu ti metta a fare basse insinuazioni su un uomo libero, eletto da altri uomini liberi, e che tu non conosci neanche.

Per la cronaca, Sadiq Khan non è bengalese, ma d'origine pakistana.

Valentina Basile



La sublime arte dello scrocco

In un vecchio film del dopoguerra, Totò recitava la parte di un disoccupato nullatenente che si imbuca ai matrimoni e, fingendo di essere un invitato, riempiva le tasche del proprio tight di vettovaglie e leccornie da portare a casa per sfamare la propria famiglia. I sociologi li chiamano *free riders*: sono i parassiti della società, gli scrocconi insomma. Un *free rider* è colui che senza muovere un dito si appropria dei vantaggi acquisiti da altri. L'esempio classico è quello dei crumiri, o di chi prende i mezzi pubblici senza pagare il biglietto. In biologia invece i parassiti sono degni di ogni elogio: «*Si guardi il pidocchio, parassita per eccellenza: da milioni di anni sopravvive indisturbato ottenendo nutrimento, riparo e mezzo di trasporto dall'essere nel cui pelo si rifugia*», afferma la biologa Claudia Bordese.

Lo scroccone è un furbo, un coraggioso e, se non si è direttamente interessati dal suo parassitismo, può risultare anche simpatico. Se ne delineano generalmente varie specie: dal più classico scroccone di sigarette, a quello che entra in casa altrui e ne saccheggia il frigo; dal modernissimo scroccone di connessioni internet, al bibliofilo smemorato che si fa prestare un libro e non lo restituirà mai (fino a quando, all'ennesima richiesta di restituzione, affermerà convinto che quel libro lo ha comprato in un mercatino dell'usato anni addietro).

La potenza comica di questa figura venne già intuita dagli antichi, come Plauto e Terenzio, che fecero del parassita adulatore una figura caratterizzante del proprio teatro. Così lo scroccone continuò a persistere nelle pagine della letteratura europea, arrivando fino ad Achille Campanile che, in *Celestino e la famiglia Gentilissimi*, racconta di Fomà, il seccatore che si insedia in casa del povero conte Gentilissimi, troppo cortese per sbatterlo fuori di casa, e ne scrocca pasti, carrozze, nonché riviste e parole crociate. «*Non mi far aprire il pacchetto, dammi una sigaretta dai!*», mi disse un giorno un amico uscendo da una tabaccheria. Riconosciamo ed evitiamo gli scrocconi nella vita quotidiana.

Ma a quanto pare la sindrome non colpisce solo giovani disoccupati e nullatenenti colpiti dalla guerra. Il desiderio di spillare denaro, cibo, oggetti e vantaggi dal prossimo, è qualcosa di più profondo: parte da un istinto che nulla ha a che vedere con il conto in banca. In Inghilterra ad esempio, pochi mesi fa, il primo ministro Cameron ha fatto approvare una legge che impedisce agli ex parlamentari di alloggiare in sedi diplomatiche fuori dal Regno Unito. La legge potrebbe essere definita *ad personam*, in quanto l'obiettivo di Cameron era quello di impedire al noto scroccone Tony Blair di usare le ambasciate del Regno Unito come alberghi, durante i suoi viaggi di lavoro o addirittura durante le sue vacanze.

Nel Parlamento italiano la situazione è altrettanto rocambolesca. I nostri deputati si sono dimostrati dei veri professionisti dello scrocco: liste di conti da pagare mai saldate; amnesie improvvisate davanti alla cassa; consumazioni senza scontrino e soprattutto bicchieri e tasche piene di mandorle, da fare invidia anche a Totò. La *spending review* alla buvette di Montecitorio era cominciata già nel 2006, quando fu introdotto lo scontrino obbligatorio e propedeutico al consumo. A gennaio però, il bar ha cambiato gestione, a causa di un bilancio in rosso di ventimila euro, dovuto a trentaquattro deputati che hanno dimenticato di pagare il conto (debitori dai 300 agli 800 euro a testa in media). Il cambiamento è stato duro per i nostri politici: la gestione della buvette è passata in mano a una ditta privata che ha tolto le mandorle tostate, ha alzato il prezzo del caffè da 0,80 a 0,90 cent, i pasticcini da 60 a 75 cent e l'aperitivo è arrivato a 4,50 euro. In più, all'uscita, il folle personale della buvette si permette anche di controllare che le consumazioni siano state regolarmente pagate. Uno smacco a quei trentaquattro artisti nella sublime arte dello scrocco.

Marialuisa Greco

LA FRANCIA IN SCENA

On va faire la fête!

Quando la cultura passa dai libri al palcoscenico di un teatro e con i giovani parla direttamente ai giovani. Questa è la "buona scuola", che non è una legge ma una metodologia innovativa e formativa che nella *Sidef*, la Società Italiana dei Francesisti, già da tempo fa testo e coinvolge i giovani al di là dei libri e dei banchi.

Teatro del Buon Pastore di Caserta. A cura della *Sidef* è andato in scena "On va faire la fête", un'esplosione di amicizia e di convivialità tra canzoni, balli, recitazione, *performances* e tanta musica per esprimere la gioia di essere giovani e di vivere la scuola oltre la cattedra. Con le due lingue sorelle, italiana e francese, si è aggiunta a buon diritto la lingua napoletana, che dialetto non è, a testimoniare i forti legami tra la Francia e il nostro Sud. Sono stati letti e recitati brani tratti da Molière e cantate le più famose canzoni napoletane, anche in francese. Lo spettacolo è stato dedicato alla prof. Amalia Amabile Ferrajolo, fondatrice della *Sidef* di Caserta. Vi hanno partecipato gli alunni del Liceo "A. Manzoni", della scuola secondaria di primo grado "Dante Alighieri" e dell'I.C.S. De Amicis-da Vinci di Caserta, del Liceo "Jommelli" di Aversa, dell'I.S.I.S.S. "G. B. Novelli" di Marcanise e dell'Istituto Comprensivo "E. Fermi" di Cervino. Hanno curato l'evento le proff. di Lingua e Cultura francese Clelia Biacino e Dominique Carbone, collaborate da tutti i docenti. A loro e agli alunni sono stati consegnati attestati di merito dalla prof. Maria Lagnese, vice fiduciaria *Sidef*. È intervenuta con un indirizzo di saluto la fiduciaria provinciale *Sidef* prof. Anita Schiavo.

Uno spettacolo piacevole e divertente, frutto dell'impegno dei ragazzi improvvisatisi abili registi, musicisti, attori, ballerini e coreografi. "A voi la festa, a voi sta recitare, cantare, sognare". Lo suggerisce il titolo: "On va faire la fête". E la scena, tra gli applausi di un festoso parterre di proff, ospiti e compagni di scuola, è stata tutta loro.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it



CASERTA
5 GIUGNO 2016
AL CONSIGLIO COMUNALE

CIRA NAPOLETANO

PD
Partito Democratico

#CittàdaAmare

CANDIDATO SINDACO
CARLO MARINO

ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA
Domenica, 5 giugno 2016

AL CONSIGLIO COMUNALE

MASSIMO RIGGI

CON **FRANCESCO APPERTI** SINDACO

ELEZIONI PER IL CONSIGLIO COMUNALE DI CASERTA
Domenica, 5 giugno 2016

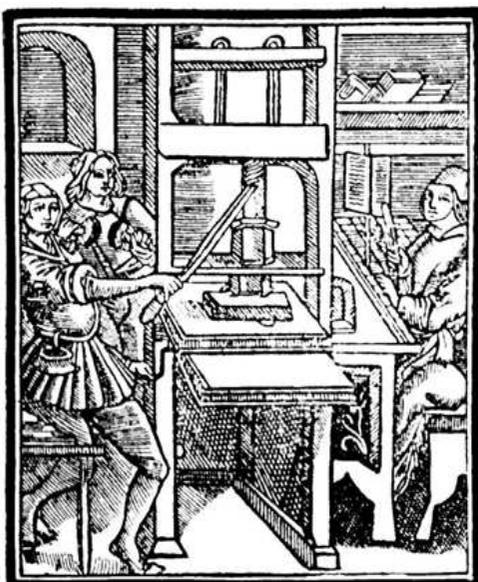
UNITI per CASERTA

Aniello SPIRITO
Candidato Sindaco

Vota e Scrivi

SCILLA
CANDIDATO A CONSIGLIERE

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le ottimali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni. Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invochiam pietà

«Quando finisco di leggere questo autore mi viene voglia di abbracciare il mondo». E di tutte le recensioni, i commenti ai libri che chiedo ai miei alunni, mai avevo sentito una frase così semplice e bella. Sedici anni, mai letto niente prima di quest'anno scolastico. Chiudere un libro e avere voglia di abbracciare il mondo. Me lo dice con un sorriso così timido che avrei voglia di abbracciarlo io. Ma mi trattengo. O forse lo faccio comunque mentre rispondo al suo sorriso. Ecco, a scuola capitano momenti così. Di felicità. Incomincia un giorno in cui il tuo alunno ti chiede il nome di uno scrittore, si è imbattuto in una copertina, in una citazione. Gli dico che sì, a casa ho qualcosa e se vuole glielo presto. Mi basta solo un commento, purché scritto. Niente recensione, niente schede di lettura. Solo una scrittura della sua lettura.

Tre giorni dopo mi arrivano due pagine fitte fitte di parole, di sensazioni, di chi ha aperto il libro e ha scoperto che dentro c'è un mondo. Come quando vai a mare la prima volta e nemmeno riesci a immaginare che tutta quella distesa di celeste è fatta di acqua, come quando vai sulla neve e ti ci rotoli dentro con tutto quel bianco, quel freddo lo senti sulla pelle. Così è scoprire la lettura a sedici anni, quando hai fatto tante di quelle esperienze, motorino, amici, sport, videogiochi, ma non hai idea di quello che puoi trovare dentro un libro. «Spettacolare», mi ha scritto. Si è immerso nelle parole.

Allora ho rilanciato, questa volta sono stata io a proporre: «Ho un altro, sempre dello stesso autore, a me era piaciuto di più. Vuoi?». Poteva mai dirmi di no? Il giorno dopo sono arrivata a scuola con un nuovo libro e mentre io spiegavo lui già leggeva. Ho fatto finta di non vedere. Leggeva, leggeva. Mi ha portato la seconda recensione. Altre pagine, altre parole. In questo, mi scrive, ha trovato delle risposte che cercava da tempo. Con questo ha imparato delle cose importanti. Mi fa un lungo elenco. Leggo, sorrido, leggo, trovo degli aspetti del libro che lui ha colto e io no. È andata, penso e canto: «Il ragazzo si farà...».

D'ora in poi i libri non lo lasceranno più. Lui non lo sa, ma è successo il contrario, sono stati i libri ad abbracciarlo. E quando ti abbraccia un libro è come se ti ha abbracciato tutto il mondo.

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

Negli anni '80 e nei primi anni '90 giocavo allegramente con le mie Barbie, e né io né le mie amiche eravamo minimamente preoccupate delle misure delle tette, della circonferenza delle cosce o della presenza o meno di organi genitali disegnati. Le Barbie, a dispetto di quello che psicologi, sociologi e antropologi avrebbero poi sostenuto, non cagionavano nessuna delle angosce esistenziali paventate, né dissociazioni, né complessi estetici, né scompensi relazionali.

Credo che tutte le sovrastrutture spicciole che sono state costruite su questa geniale bamboletta iconica della Mattel, siano in larga misura delle forzature (salvi rari casi patologici, tipo quella che si è fatta 300 interventi di chirurgia plastica per somigliarle, che appunto in quanto casi patologici avrebbero avuto problemi in ogni caso). Anzi, vi dirò di più: secondo me è vero il contrario. Non solo la mitica bionda era ben lungi dall'essere diseducativa, ma anzi poteva essere un gioco altamente istruttivo.

Questo perché per una bambina identificarsi con Barbie era pressoché impossibile: Barbie era semmai quello che ci sarebbe piaciuto essere (e badate bene: non bionde e magre con le tette; semplicemente grandi), ma che era chiaro non potevamo essere in quel momento. Quindi la nostra "ansia" di crescere (che non era comunque fretta) la proiettavamo sui suoi vestiti, sui suoi capelli, sui suoi trucchi, nell'attesa che toccasse a noi. Insomma, accettavamo serenamente che quelle cose erano per lei, che era una bambola grande, e non per noi, che eravamo bambine.

Così facendo si creava una salutare distanza tra la percezione del mondo che sarebbe arrivato (che ci faceva sospirare e fantasticare), e il mondo che vivevamo e che era giusto che vivessimo, che così restava un'infanzia senza compromessi. Barbie era il medium tra noi e la vita dei grandi. Poi da adulte avremmo capito che non volevamo essere come Barbie neanche un po', però le saremmo state comunque grate per averci fatto sognare. Oggi che, invece, con le Barbie si gioca sempre di meno, le bimbe non imparano più a mantenere quel misterioso equilibrio tra ciò che sono e ciò che a suo tempo diventeranno, e bruciano sempre più le tappe del loro essere non-grandi, giocando a fare le bambole di se stesse, senza più filtri.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Non si esce vivi dagli
Anni '80



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39



In molti hanno accostato le età della vita alle stagioni. È successo nella letteratura, nell'arte, nella filosofia e nella psicologia spicciola. In base a questa convenzione, l'età adulta dovrebbe corrispondere all'autunno: il primo freddo, le foglie che cadono, un graduale degradare dei colori, stare a casa, le avvisaglie dell'inverno che ancora inverno non è, ma si avvicina.



Partiamo dalla considerazione che la notizia non è tanto la connessione tra stagioni e fasi dell'esistenza, quanto lo spostamento sempre più in avanti dell'età adulta.

Insomma, ai giorni nostri, quand'è che arriva veramente l'autunno? Questa incertezza anagrafica è perfettamente coerente con quella meteorologica (non esistono

davvero più le mezze stagioni!). Ritengo che fino a un paio di decenni fa, alla mia età si fosse già inequivocabilmente verso novembre: cambio di stagione, guardaroba più fagottoso, le giornate più corte, a letto prima e il buio incipiente. Dico questo perché le trentenni di una o due generazioni fa, erano già in quella fase della vita che chiamiamo iper-responsabilizzata (diciamo a tratti abbruttita): famiglia, lavoro, figli e stop. Noi invece, fino alle soglie dei quaranta e persino oltre, restiamo - non si sa fino a che punto per nostra scelta - in un'anomala primavera di possibilità; tra un aperitivo e un sushi con le amiche, ci si chiede senza troppa convinzione: troverò un lavoro stabile e ben pagato? Potrò cominciare timidamente a immaginarmi di costruire qualcosa (una casa, un sistema affettivo adulto, qualunque cosa significhi)? Esisterà una vita adulta che possa veramente dirsi tale? Ed esiteranno poi una pensione, una vecchiaia, un inverno possibilmente caldo e asciutto? Chissà. Sembra davvero troppo presto per pensarci, anche se non è esattamente così.

A guardar bene, tutti questi dubbi, queste incertezze, le domande irrisolte e l'ostinato rimandare, lungi dal sembrare una primavera dilatata o un autunno che non accenna ad arrivare, appaiono piuttosto come una specie di quinta stagione indistinta, che un po' ci piace perché è sempre comodo non dare un nome alle cose, e un po' ci inquieta, perché davvero non sappiamo quanto ancora durerà.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

CONVEGNO MEDICO

Organizzato dalla **CISL Medici Provinciale** in collaborazione con la CISL Caserta, si terrà sabato prossimo 21 maggio 2016, alle ore 9.00, al Grand Hotel Vanvitelli in San Marco Evangelista, un convegno dal titolo "La Sanità Casertana - la Rete Assistenziale "Ospedaliera e Territoriale" nella Provincia di Terra di Lavoro". Dopo i saluti del commissario dell'ASL CE dr. Giuseppe Matarazzo, del direttore sanitario dell'AORN dr. Alfonso Giordano e del segretario regionale CISL medici dr. Attilio Maurano, introdurrà i lavori Giovanni Letizia, segretario generale UST-CISL. Relatori per la Rete Assistenziale Ospedaliera il dr. Dario Puerto, per la Rete Assistenziale Territoriale il dr. Aniello Della Vecchia e l'ing. Salvatore Flaminio, per gli screening Oncologici Territoriali il dr. Michele Tari e il dr. Salvatore Zullo. Concluderà i lavori il dr. Biagio Papotto, segretario generale CISL medici Nazionale.

26-05: NE IL CORTILE IN VIA GALILEI A CASERTA Festa di inaugurazione della Sala Boocrossing organizzata da Associazione Giovanile Bianconiglio, con presentazione di Ilaria Longobardi e Pasquale Iorio

27-05: NE IL CORTILE RISTORANTE IN VIA GALILEI A CASERTA presentazione del libro di Simone De Conceisao Il Viaggio di Joanna, Graus Editore, con l'attrice Melania Mollo ed il cantautore Ciro Formisano. Interventi di S. Rita Giaretta, d. Nicola Lombard, R. Picardi. Coordina Lidia Luberto

Piazze
DEL **ISAPERE**
Terra di Lavoro



COMUNITÀ IMMAGINATE

Altro elemento di originalità presente in "Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi" di Benedict Anderson è - come già si diceva - quello di considerare il nazionalismo non soltanto una dottrina politica, ma anche una formazione culturale. E, come tale, paragonabile alle religioni. «Il modo incredibile in cui, per migliaia di anni, buddismo, cristianesimo o Islam sono riusciti a sopravvivere in dozzine di diverse formazioni sociali testimonia la forza della loro risposta allo schiacciante fardello dell'umano soffrire [...]. Le religioni cercano di spiegare. La grande debolezza di tutte le correnti di pensiero evoluzioniste-progressiste, incluso il marxismo, è che a tali domande rispondono con impaziente silenzio. [...] Il secolo dei Lumi, del laicismo razionalista, portò con sé la propria moderna oscurità. Con l'indebolirsi della fede religiosa, non scomparve la sofferenza che la fede leniva. Disintegrazione del paradiso: niente rende più arbitraria la fatalità. Assurdità della salvezza: niente rende un altro genere di continuità più necessario. Indispensabile era dunque una trasformazione laica di fatalità in continuità, di contingenza in significato. [...] Poche entità erano, o sono, più adatte a questo scopo dell'idea di nazione. Se le nazioni-stato sono considerate "nuove" e "storiche", le nazioni a cui danno espressione politica affiorano sempre da un antichissimo passato e, cosa più importante, scivolano verso un futuro senza limiti [...] Non sto suggerendo che in qualche modo il nazionalismo "rimpiuzzi" storicamente la religione. Quel che sto proponendo è che il nazionalismo va interpretato commisurandolo non a ideologie politiche sostenute in modo auto-cosciente, ma ai grandi sistemi culturali che l'hanno preceduto, e dai quali o contro i quali, esso è nato (pp. 28-29).

Tale costruito ha gradualmente assunto una dimensione di tipo "modulare" che ne ha consentito l'adattamento presso un'ampia varietà di contesti socio-politici. Tanto che i primi nazionalismi non si affermarono in Europa, bensì nelle Americhe colonizzate. Una tesi assai impegnativa, questa, che lo studioso argomenta sulla scorta di un'idea mutuata dall'antropologia: il cosiddetto "pellegrinaggio laico". In altri termini, pur parlando la medesima lingua e professando la stessa religione della madrepatria, i funzionari coloniali, nel corso dei loro frequenti spostamenti - unico strumento di carriera - maturarono l'idea di esclusione e di profonda diversità rispetto ai loro colleghi della madrepatria, ideale terreno di coltura dei valori propri di una visione nazionalistica.

Diverso, invece, lo stile dei nazionalismi di matrice europea, basati principalmente sul linguaggio scritto nelle diverse lingue locali e diffuso a mezzo stampa. D'altronde, è stato proprio sulla base del capitalismo a mezzo stampa - in aperto contrasto con i rapporti di natura personale o clientelare tipici del passato - che la borghesia è diventata la prima classe sociale in grado di sviluppare una forma di solidarietà su base del tutto immaginaria. Da qui la proliferazione, su scala mondiale, di un modello di stato-nazione che avrebbe teso a modellare la realtà geopolitica in modo consapevole e costantemente finalizzato ai propri obiettivi di parte.

Un saggio, quello dell'Anderson, che pur non indulgendo alle mode, ci aiuta a comprenderle. Per esempio, l'attuale situazione dell'Unione Europea, dove il peso dell'ondata migratoria proveniente dall'Africa e dal Medio Oriente rischia di far crollare l'impalcatura della libera circolazione, nonché quella - storica - dell'accoglienza. E, volendo spingersi anche oltre, quale comunità può oggi risultare più immaginata di quella dell'ISIS?

(Fine)

Questo è solo l'inizio



Se bruciasse la città (l'immagine in prima è "La città brucia" di Attilio Del Giudice, al cui archivio e alla cui persistente capacità creativa abbiamo accesso grazie alla nostra Silvana Cefarelli, benché lui ormai pratici molto poco Caserta e dintorni, per quanto questo non impedisce che molti si ricordino e chiedano di lui) potremmo opinare - sarebbe facile, dopo aver letto l'articolo di Mariano Fresta a pag. 5 e aver convenuto ch'è così che (dis)funziona qui - che i carri dei Vigili del Fuoco, dopo aver percorso a gran velocità Via Borsellino, si troverebbero bloccati da questo o quello degli ingorghi che, spesso in maniera apparentemente inspiegabile, paralizzano poco a poco l'intero centro. L'unica speranza che possiamo coltivare è che l'incendio, dovesse mai scoppiare, divampi in uno degli orari, pochi, in cui l'imbottigliamento delle strade è minore.

Se bruciasse la città in questo periodo preelettorale le fiamme troverebbero ampia e facile esca, è vero, nei *santini*, nei manifesti 6 x 3 e in quelli di formato più classico destinati a lanciare volti, slogan e apparentamenti dei candidati alle ormai prossime elezioni comunali; ma anche, naturalmente, nei *normali* mucchi di pattume poiché qui quel che fecero i Barberini (nobile famiglia romana, accusata d'aver saccheggiato Roma più degli invasori stranieri, ma, in questo caso, i 600 e più candidati) lo fanno già quotidianamente i *barbari* (in senso *moderno*, poiché sono, in questo caso, nativi o comunque residenti del luogo, anche se etimologicamente, spero di non ricordare male, *barbaro* sarebbe chi viene da fuori) che non si fanno scrupolo - siano o meno in corso campagne elettorali - di gettare a terra di tutto e di più o di depositare le proprie *monnezzes* ovunque e a qualunque ora gli aggradi.

Se bruciasse la città in molti, probabilmente, dormirebbero più tranquilli, contando sul fatto che nelle macerie fumanti siano finite anche le prove delle loro decennali malefatte. Questa, ricordiamolo, non è l'unica città d'Italia né del mondo ad aver perso la testa appresso *al pallone*, tanto da inscenare una rivolta quando ci si è sentiti danneggiati e derelitti; ma è l'unica dove le *teste calde* non se la sono presa con il Coni, o la Figc, o con chi avesse in qualche modo a che fare con l'ingiustizia avvertita, ma con gli uffici del Catasto...

Se bruciasse la città del sacro fuoco interiore che Carlo Comes tenta settimanalmente di alimentare, invece, le cose funzionerebbero senz'altro meglio. Quindi, sperando che a furia di *sfrocoliare* a destra e manca si vada costruendo, se non una salda coscienza democratica, civica e civile, almeno un qualche stato d'animo precursore, continuiamo a testimoniare - campagna elettorale in corso o meno - quel che di buono e di cattivo ci gira intorno.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

L'imperfezionista (2)

Solidarietà, si fa per dire. Lo sforzo della gente si riduceva a far finta che si trattasse di persone del tutto normali. Entrava una di quelle piccole infelici in un salotto, e, per non mortificarla, la si lasciava in piedi, nessuno si alzava per cederle il posto. Saliva con indicibili sforzi sull'autobus, e la si lasciava lì a sforzarsi per non sottolineare il suo impedimento. Sono io che le ho messe a sedere nei salotti, sono io che le ho aiutate a salire sugli autobus. Quelle che incontravo, s'intende. E non mi sono limitato a tanto, le ho anche adorate, quando me n'è stata data l'occasione. Che posto di riguardo occupi nella mia memoria, Teresa! La particolarità delle tue mani, quel loro essere attaccate direttamente agli omeri, ti rende per così dire irripetibile. Quando mi "aggambavi", dato che abbracciarmi non potevi, tacitamente mi insegnavi che si può fare a meno di tante cose, se soltanto si è costretti. E quanto è più nobile rinunciare a qualcosa perché ti ci costringe il destino e non la tua volontà, che nella prescrizione dei sacrifici si rivela sempre così inguaribilmente pedante, sentenziosa, insegnante di scuola media! Grazie, Teresa, un grazie di cuore.

«**A questo punto vogliamo tirare le somme?**» mi dirà qualcuno. «*Il tuo imperfezionismo, bene. Ma non hai anche tu l'impressione che abbiamo noi: che ci sia qualcosa di più... di meno...*», seguirà a dire quel qualcuno, aspettando che sia io a completare il discorso. Qualcosa di più, o di meno, infatti c'è. È grave quanto sto per dire, ne sono pienamente consapevole. E, ugualmente, lo dico. Anche perché mi ci avete portato. Sappiate, allora, che nei confronti della donna che amo io devo occupare una posizione di notevole superiorità fisica, per potermi sentire fisicamente pari a lei; se le sono pari, mi sento decisamente inferiore. Per farla breve, se una donna si azzarda a dirmi: «*Secondo me, ti manca...*», io devo sempre essere in grado di ribattere a bruciapelo: «*Ma pensa, piuttosto, a quello che manca a te!*».

Ecco perché quando ti incontrai, Angela, ti feci capire che non ci stavo, che era meglio che te lo levassi dalla testa, che tra noi non sarebbe nato niente di solido, di duraturo. Eravamo pari in classifica, anche tu come me non presentavi mancanze di rilievo, non un arto di meno, non un solo organo malformato, ogni cosa al suo posto, tutto vergognosamente perfetto! Ma tu, Angela, non eri donna da arrenderti al primo ostacolo, mi amavi troppo per gettare la spugna così presto. E ti face-



Giordano Bruno, filosofo ribelle

Una serata per un teatro speciale, l'Altro teatro. Un luogo dove l'arte si coniuga con la passione di un medico, Gianni Gallo, e la sala si fa cenacolo di cultura e arte. Ma Gianni Gallo non è solo un medico. È un raffinato uomo di teatro con la sua "Diotima", Associazione culturale per lo studio della comunicazione e delle psicoterapie per lo studio della comunicazione da lui fondata nel 1996 e tuttora diretta, che gestisce un delizioso teatro a Caserta in Via Ruggiero n. 93, denominato "L'Altro teatro", un laboratorio teatrale permanente particolarmente rivolto ai giovani. Nei primi tre anni l'Associazione si è interessata della psicologia nelle sue varie forme, successivamente ha organizzato, curandone la sceneggiatura, la regia e la direzione, vari psicodrammi pubblici (rappresentazioni originali e sperimentali in cui si intrecciano tecniche teatrali e psicodrammatiche ad alto coinvolgimento emotivo). E infine, nel 1997, dall'incontro con altre realtà nel campo dell'arte e dello spettacolo, diviene sezione della "Diotima". Ed è Diotima che poche sere fa ancora una volta ha emozionato il pubblico con uno spettacolo nel quale Gianni Gallo ha rivisitato Giordano Bruno, il monaco domenicano che osò sfidare la paludata Chiesa tridentina e fu mandato al rogo. Una storia che oggi si presenta attuale per lo

scontro tra il potere, qual era il Tribunale dell'Inquisizione, e la coraggiosa verità, qual era quella sostenuta da Giordano Bruno, che finalmente approda ad una Chiesa che si rinnova nel limpido magistero di Papa Francesco.

Era il 17 febbraio del 1600 quando Giordano Bruno, innovatore e rivoluzionario, fu messo al rogo dalla Santa Inquisizione con la lingua in gola. Il suo era un pensiero volto a «*una verità che non è unica, fissa, una conoscenza che non arriverà mai al traguardo, ma sempre aperta a nuovi orizzonti*». Bruno, il rivoluzionario, legge Copernico: «*Non è il Sole che gira intorno alla Terra, ma la Terra intorno al Sole. Il nostro mondo è uno degli infiniti mondi finiti e neanche il migliore. Infatti nel nostro mondo*



sti tagliare un piede.

No, signori, non le ho mai chiesto di raccontarmi i dettagli di quel suo gesto, come le fosse venuto in mente, a chi si fosse rivolta per l'esecuzione, quanto avesse speso di clinica, e via dicendo. Se ho una virtù, questa è di certo la capacità di accettare tacitamente le offerte che mi vengono fatte, di godermele in silenzio, senza fare domande indiscrete sulle ragioni che le hanno determinate. Con Angela misi su casa. Una casetta tutta per noi, con un grazioso giardino posteriore dove il suo piede potesse riposare in pace. Una piccola aiuola bordata di begonie e tageti, niente di più. E una crocetta di trenta centimetri circa. Ma in fondo a quel fazzolettino di terra, seduti davanti a quella sua parziale sepoltura, abbiamo trascorso momenti di intensa comunicazione spirituale, di impagabile totalità.

Poi un crudele destino ha voluto portarmi via quella donna meravigliosa. Nella funesta circostanza, i suoi parenti si intestardirono a riesumare il piede, per ricomporla tutta intera nella sua definitiva dimora. E io condivisi la loro ostinazione, o almeno non mi opposi. Ma ora confesso che quella ricomposta interezza, per quanto postuma, interviene spesso a disturbare lo splendido ricordo che conservo di lei.

Non mi sono rifatto una famiglia. Non ne sono stato capace. Ormai gli anni che ho me li sento tutti. Conduco una vita in cui lo spazio destinato alle emozioni si fa sempre più esiguo. Ogni tanto, per la strada, quando so di non essere visto, strappo un lembo di manifesto, o con un sasso scalfisco il bordo di un vaso portafiori: roba di poco conto, come potete vedere.

Ma giorni fa, sfogliando una rivista, ho sussultato come non credevo di essere più capace. Era un servizio sui rischi del nucleare. Pare che a Cernobyl siano nate... Oh, Dio, Dio, Dio!...

(2. Fine)

esiste la morte, negli altri mondi possono non esistere i mortali quali siamo noi». Due ore di spettacolo a una sola voce - quella profonda e lacerante di Gianni Gallo - hanno lasciato gli spettatori senza parole, coinvolgendoli in un'avventura singolare fino al tragico finale di sangue e di libertà. Un Gianni Gallo che non sai mai se sia più uomo di teatro che di medicina. Casertano doc, laureato in Medicina e Chirurgia presso il Secondo Policlinico di Napoli, iscritto all'Ordine dei medici-chirurghi e all'Albo degli psicoterapeuti dell'Ordine dei Medici della provincia di Caserta. Per lui il teatro è l'espressione vera della vita, l'approdo alla libertà di incrociarsi liberamente con pensatori e attori veri della storia di ieri e di oggi, come quelli che porta sulla scena anche nel ricco cartellone 2016-2017 in corso, teatro e musica, anche se a Bruno sembra proprio che abbia dato una corsia privilegiata.

Tra i tanti personaggi portati in scena, perché Giordano Bruno?

Il 1500 è stato un secolo fondamentale per l'Occidente. È stato il secolo che, con Copernico, ha ridisegnato le mappe del mondo, le coordinate dell'Universo: si passa dal sistema tolemaico al sistema copernicano, dall'eliocentrismo al geocentrismo. Circa 1900 anni prima Platone aveva detto: "Non credere tu, piccolo uomo, che tutto ciò che vedi sia stato fatto per te". Giordano Bruno innesta il suo pensiero nel quadro delle grandi scoperte scientifiche dell'epoca. La sua prospettiva non è più centrata sull'uomo. "Ad una nuova visione del Cosmo deve necessariamente corrispondere una nuova visione dell'uomo", così sosteneva. Egli mette in discussione l'antropocentrismo e con esso il mito della creazione e l'esistenza di due Universi, uno infinito l'altro finito. Il cosmo per Bruno è

(Continua a pagina 14)

Continuiamo il nostro viaggio nei mitici anni Settanta casertani. La settimana scorsa ho parlato del Teatro Incontro di Franco C. Greco. Questa settimana mi occuperò del Teatro Popolare Casertano.

Il Teatro Popolare Casertano occupava un posto di rilievo nella vita teatrale casertana non tanto per la qualità degli spettacoli, inferiori a quelli di Greco e Servillo, ma per l'enorme quantità, che portò tra l'altro alla riapertura del Teatro Comunale, ormai diventata sala a "luci rosse", e alla sua restituzione alla vocazione iniziale. E proprio grazie al recupero del Teatro di Via Mazzini fu possibile inaugurare, nell'ottobre del 1982, la 1ª Stagione Teatrale Città di Caserta con la direzione artistica di Mico Galdieri, che già da alcuni anni allestiva il "Settembre al Borgo".

Il gruppo, dopo un incerto inizio, si dedicò - sulla scia dei successi ottenuti da Roberto De Simone e la Nuova Compagnia di Canto Popolare - alla ricerca di antiche tradizioni popolari rivisitate in chiave moderna. Parallela a questa attività di ispirazione desimoniana, ve ne era un'altra tesa alla realizzazione di spettacoli, che si discostavano dall'abusata tradizione partenopea, evitando accuratamente autori come Petito, Scarpetta e Eduardo e ispirandosi ad autori poco o per niente frequentati, quali ad esempio Matilde Serao, della quale il TPC mise in scena un'opera tratta dal libro *Il ventre di Napoli*, Giovanbattista Della Porta con la commedia *La Fantesca* e Niccolò Lombardi con *La Ciucceide* per la regia di Mico Galdieri. Il gruppo allestì anche spettacoli ispirati all'attualità socio-politica, come *Napoli ieri e oggi*.

E proprio in quegli anni iniziò la collaborazione del gruppo, meglio sarebbe dire di Gianni Gugliotta, con l'etnomusicologo Roberto De Simone. Sul piano dei risultati, della promozione e della divulgazione di una cultura teatrale, dunque, il TPC in quegli anni fu quello che produsse i risultati più significativi.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



SABATO 21

Caserta. Alla Reggia *Visite flash* (la culla dei re, caccia al cinghiale) e *Notte europea dei Musei*

Caserta, Cinema Duel, *Money Monster*, di George Clooney

Caserta, Istituto Salesiano, h. 1-7,00. Premio letterario casertano *Domus Artis*, tra gli altri verranno premiati il vescovo emerito Raffaele Nogaro e la giovane scrittrice casertana Maria Del Vecchio

Aversa, Museo diocesano, *Misericordiae vultus*, mostra sulla bellezza della misericordia in Terra di Lavoro

Maddaloni, chiesa Annunziata, Aula Magna, h. 17,30. *La prima volta ce sono nata*, relatrici le dott.sse L. Barchetta, M. Belfiore, A. Di Meo, intermezzi musicali dell'arpista S. Khoury

Cesa, *Sagra del vino Asprinio*, grotte del vino aperte, concerti, degustazioni e giochi di strada

DOMENICA 22

Caserta, Reggia. *Visite flash*: la culla dei re, caccia al cinghiale

Caserta, Villa Giaquinto, Via Galilei, *Festival della lettura per bambini e ragazzi*, a cura di varie librerie e associazioni casertane

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 20,30. *Visite guidate gratuite*

Maddaloni, Congrega S. Giovanni, h. 20,00. *L'alleria* propone *I Canti mariani popolari*

Capua, Museo Campano, *Idea di Madre*, manifestazione polivalente

Pignataro Maggiore, Palazzo vescovile, h. 19,45. *Concerti di primavera*: il pianista *Alessandro Vena* propone brani di autori classici

Pignataro Maggiore, Palazzo vescovile, h. 19,45. *Concerti di primavera*: il pianista *Alessandro Vena* propone brani di musica classica

Pietravairano, visita guidata *Tra i bagliori della storia*

Cesa, *Sagra del vino Asprinio*, grotte del vino aperte, concerti, degustazioni e giochi di strada



* **Caserta,** Arte contemporanea, Piazza Matteotti 60, *Personale di Gianni Dessi*, aperta fino al 30 giugno

* **Teano,** Museo archeologico, mostra *Il Cristo velato*, fino al 31 maggio

LUNEDÌ 23

Caserta, Cinema Duel, *La pazza gioia*, di Paolo Virzì

MARTEDÌ 24

Caserta, Sala Moscati parrocchia Buon Pastore, h. 19, 00. L. Luberto, A. Di Pippo e A. Bulzoni presentano il libro *Soltanto una parola* di *Ciro D'Alesio*

Caserta, Club Day T., Via Marchesello 42, h. 21,00. *Fast Notes quartet* - dal jazz al latin al funky

Maddaloni, S. Maria De Comendatis, h. 19,30. *Roberta Carafa, prima duchessa di Mataluni*, relatrice M. Rosaria Rienzo

MERCOLEDÌ 25

Caserta, Jarmush Club, Via Battisti, h. 21,30. *Laboratorio di sperimentazione poetica*

Valle agricola, h. 21,00. *Concerto de I uagliun ru tiglio*, ingr. libero

GIOVEDÌ 26

Caserta, Cappella Palatina, 17,00. *I Musei di Carlo Di Borbone*, relatore P. Luigi Leone de Castris

Caserta, Ristorante Il cortile, via Galilei 27, h. 18,00. *Festa* per l'inaugurazione della *Sala Bookcrossing*, curata dall'assoc. Bianconiglio; segue presentazione di *Il viaggio di Joana* di S. Vonceisao, con M. Mollo, attrice, e C. Formisano, cantautore

S. Maria Capua Vetere, Club 33, via Perla, h. 21,00. *Aperitivo con l'autore Amleto De Silva*

Teano, Auditorium diocesano, h. 19, 30. *Medea*, spettacolo teatrale

VENERDÌ 27

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,30. *Poesie, monologhi e dialoghi sull'amore*, con S. Crasto e G. Gallo, al piano M. Rozza

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. *Percorso di musica classica* con i chitarristi N. Mancino, P. Russo e G. Aprea

Capua, Piazza Umberto I, h. 2-0,00. *Inaugurazione* dell'Elmo di A. Casanova e Cosmo 16

S. Potito Sannitico, Bacco e Bivacco, h. 19,00. Presentazione del libro *Cinema e sogno* di G. Nuzzo

SABATO 28

Caserta, Reggia. *Visite flash*: la culla dei re, caccia al cinghiale

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 20,45. *Osservazione della bioluminescenza*: la danza notturna di mille lucciole

Caserta, Teatro Città di pace, h. 20,45. La Compagnia Non solo sipario presenta *C'era una volta Pontelandolfo-Cronaca di un massacro*, tragedia del Risorgimento

Non solo
aforismi

Fortuna

Fortuna dai riccioli d'oro
il tuo viso di bimba innocente
il tuo nome la vita ha tradito
ai tuoi sogni il futuro ha negato.

Fortuna dai riccioli d'oro
l'innocenza gli adulti
han violato
il mostro ha ghermito
il tuo corpo
una nuvola il cielo
ha velato
sol la morte ha rotto il silenzio.

Fortuna dai riccioli d'oro
l'omertà ha coperto la mano
il volo nel vuoto straziante
lacerante l'urlo innocente
il macigno impudico è caduto
come fulmine ha scosso la terra.

Fortuna dai riccioli d'oro
il tuo sguardo solare han velato
si è spenta la voce innocente
altre bimbe violate han parlato
il mostro maligno han colpito.

Ida Alborino

Caserta, L'Altro Teatro, h. 20,45. *Un finto reale*, autore, interprete e regista Jury Monaco

S. Potito Sannitico, Tenuta Torellone, h. 19,00. Presentazione del libro *Italiane* di Nadia Verdile, con la partecipazione di Massimo Bray

DOMENICA 29

Caserta, Reggia. *Visite flash* al Bosco vecchio, i giardini segreti degli Acquaviva e dei Re; *visite flash* la culla dei re, caccia al cinghiale

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 19,00. *I nostri amici pipistrelli*, a cura di Danilo Russo

Capua, Museo Campano. *L'idea di Madre*, manifestazione culturale multimediale

Cesa, Piazza De Michele, dalle ore 9,00. *Mostra canina amatoriale*

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

Chicchi
di caffè

La magia del Grande Gigante Gentile



Per chi crede nella possibilità immaginifica del linguaggio cinematografico, il nuovo film di Steven Spielberg è un evento atteso. BGF, in italiano GGG - grande gigante gentile - racconta la magia dei sogni con le parole dalla sceneggiatrice, ora scomparsa, Melissa Mathison, che 34 anni fa scrisse l'indimenticabile *E. T.*

Il regista, che è sempre alla ricerca di buone storie, ha trovato in quella scritta da Roal Dahl alcuni valori fondamentali: l'abbraccio delle differenze e la mancanza di cinismo dei due protagonisti i cui cuori sono in sintonia. Soprattutto ha scelto di raccontare una storia attraverso l'immaginazione, trovando accenti di poesia nelle parole e nelle sequenze di un film che parla di amicizia, lealtà, capacità di proteggere le persone a cui si vuol bene: un'avventura che dimostra come una bambina piccola possa aiutare una persona grande.

I protagonisti sono Sophie, una ragazzina che ha come amico un gatto color miele e vive in un orfanotrofio, e il grande gigante gentile, unico vegetariano nella terra dei giganti cannibali: lui mangia disgustosi cetriozzoli e beve Sciroppio «che fanno fare petocchi, musica per l'orecchio». Spielberg ha detto che per costruire il personaggio del GGG si è ispirato a persone che ha incontrato nella vita, in particolare ad

un giardiniere del Kent, che ricorda appunto per la sua gentilezza. Sophie scopre la presenza di questo essere diverso dai comuni mortali quando vede una mano enorme che spunta dietro un edificio e si rende conto che il gigante arriva ogni notte con la sua cappa scura e la tromba per soffiare i sogni. Il GGG, scoperto nella sua segreta attività, è costretto a portare Sophie con sé, e la bambina viaggia lontano dal triste orfanotrofio, in un mondo di fantasia dove tutto è possibile, per esempio una colazione con la Regina d'Inghilterra (cui viene offerto sciroppio che le fa fare petocchi) e una spedizione con i generali in elicottero sulle tracce dei pericolosi giganti, dai nomi terribili come *Ciuccia-budella*, *San Guinario* e *Inghiotticcicia-viva*, che si accingono a compiere una strage.

L'amicizia tra creature così diverse, la bambina e GGG, diventa il filo rosso di questa avventura fantastica venata di infantile giocosità. In un incontro coi cronisti Spielberg ha detto: «Peggioro è il mondo in cui viviamo e maggiore è la magia in cui dobbiamo credere. È quella magia che fa sì che le persone resistano e continuino ad andare avanti, giorno dopo giorno. Questa è la missione del cinema».

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

«Le parole sono importanti»

Paura

Il termine deriva dal latino volgare "pavura" ("ex Pavere": avere paura). La paura è un sentimento primordiale umano e animale e assomiglia a quella spina lancinante che assale ogni bimbo, quando spunta il lupo cattivo nella fiaba. Paure tipicamente innate sono la paura del buio e degli estranei. La furia incontrollabile di elementi naturali come l'acqua e il fuoco scatena una sorta di impotenza destabilizzante. La paura di una salute vacillante alimenta la paura della morte, così come la paura dell'ignoto e dell'irrazionale si svela dinanzi ai serpenti e ai ragni. L'amaxofobia (la paura di viaggiare in auto) rappresenta la difficoltà a farsi dirigere. Con l'invasione dei mezzi di comunicazione di massa è nata la paura di perdere il diritto alla riservatezza, sancito anche costituzionalmente. La sensazione di inadeguatezza prodotta dalla paura di crescere risale, invece, alla mancata acquisizione di consapevolezza. Collettive sono definite le paure di catastrofi nucleari o ecologiche.

Bisognerebbe imparare a rispettare ogni tipo di paura e, quindi, focalizzarne la coscienza. Aldilà del campo percettivo esterno, essa interessa anche quello interiore, composto da pensieri divenuti stazionari. Una paura può essere anche salvifica perché, evidenziando le infinite risorse umane, assu-

(Continua a pagina 20)

Liberi

Mary Attento

La chiamano «la casa degli antiquari» e d'altronde è un porto sicuro! Stiamo parlando della "Guida OPI dell'antiquariato italiano 2009/2010. Italia e Svizzera italiana", il termometro delle tendenze per gli antiquari, gli appassionati di antiquariato e gli altri operatori di settore. Giunta alla 17ª edizione, la Guida OPI con le sue circa 500 pagine a colori testimonia i cambiamenti e cerca di legarsi agli avvenimenti artistico-culturali del nostro Paese. Anima della Guida OPI è la curatrice, Roberta Olcese, giornalista ed esperta di mercato dell'arte, ma anche di glamour e gossip artistici, punto di riferimento anche per gli aggiornamenti sulle fiere, dal Tefaf di Maastricht al Mastepiece londinese, a Cortona Antiquaria, alla Biennale di Firenze e a quella di Parigi (ora diventata annuale).

Dal 1975 la Guida OPI è la più completa e diffusa rassegna del settore e, oltre ad avvalersi di un ricco repertorio di indirizzi di operatori, ordinati per regione, provincia e località, ma anche per specializzazione, presta particolare attenzione agli antiquari che aprono e chiudono o semplicemente aggiornano i loro recapiti, ai restauratori e alle più importanti Case d'asta, a tutte le Mostre Mercato d'Antiquariato e ai Mercatini settimanali.

È dunque uno strumento di consultazione indispensabile non solo per gli addetti ai lavori ma per tutti coloro che si interessano di antiquariato anche a livello di puro acquisto. Edito da Organizzazione Pubblicazioni Italiane, rappresenta nell'insieme uno straordinario catalogo d'arte unico nel suo genere, prezioso per operatori, collezionisti e, perché no, turisti che amano la cultura e che, nella località che stanno visitando, vogliono 'viaggiare' tra vasi e gioielli, argenti e porcellane, vetri e maioliche, pizzi della nonna e trumeau del Settecento, icone e pastori del presepe.

Guida OPI
dell'Antiquariato
italiano 2009/2010
Italia e Svizzera italiana - 17ª edizione



BOSI
ARTES

AA. VV.

Guida OPI dell'antiquariato italiano
2009/2010, 17ª ed.

O.P.I., pp. 452, euro 52

Segni d'Apocalisse (2)

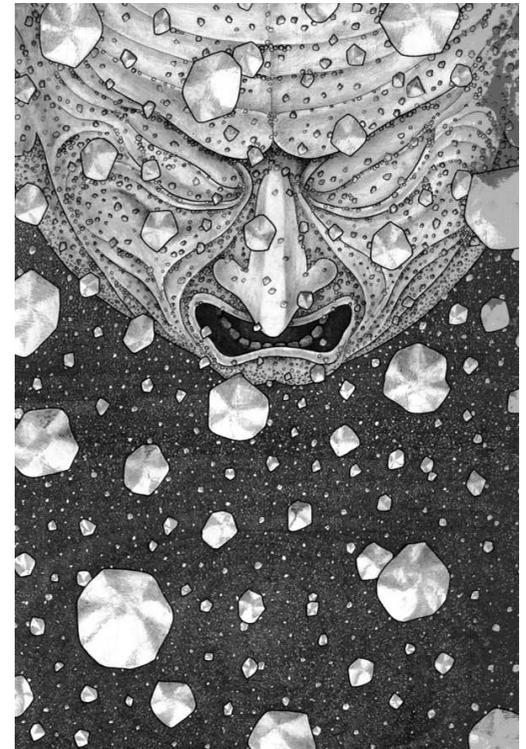
Ci siamo congelati, carissimi lettori, con l'invito della dr.ssa Camilla Balbi, «*ecco il prodigio, ecco che il racconto della visione torna visione, sua primigenia essenza. Tratteniamo il respiro e lasciamo che ci attraversi*», parole forti e di grande emotività, adeguate ad "Apocalisse - Immagini", il libro di Francesco Lucrezi che è stato presentato alla Facoltà Teologica dell'Italia meridionale - sezione san Tommaso d'Aquino il 28 aprile, in occasione del Convegno di studi "S. Francesco da Paola tra spiritualità biblica e penitenza ascetica", organizzato a celebrare il VI centenario della nascita. Nell'occasione Lucrezi ha donato alla Facoltà Teologica napoletana gli originali delle sue opere incluse nel volume, ora esposte in semplici ed eleganti teche in uno spazio centrale dell'edificio, a contatto con il pubblico, per volontà del Decano della Facoltà prof. Giuseppe Falanga, docente di Teologia Dogmatica.

I venti saggi realizzati da un gruppo di docenti della facoltà Teologica di Capodimonte - abbiamo già detto che i venti disegni sono accompagnati ognuno da un saggio relativo alla scena ritratta - prendono il lettore per mano e dal tempo attuale, Cronos, in cui la modernità del Novecento, come ricorda Riccardo Notte, ha lasciato l'uomo solo e angosciato, lo porta nel tempo *Kairos*, in cui Dio agisce, e infine nel tempo *Aion*, nel quale Dio è Luce e semplicemente "È"! Al lettore sarà disvelato il Percorso Catecumenale dei primi cristiani, di cui le catacombe conservano l'eco. Percorso iniziatico che abbiamo perso, e che aveva la stessa forza etica degli antichi misteri greci ed egiziani.

Francesco Lucrezi è nato a Napoli nel 1954. Nel 1977 si è laureato in Diritto Romano pres-

so l'Università degli Studi di Napoli. Dal 2012 è professore di Storia dell'Oriente Mediterraneo per la Facoltà di Scienze politiche della Università di Salerno. Nel 2006 è stato Visiting Professor presso la Hebrew University of Jerusalem. Negli anni 2007-2010 è stato Affiliated Professor of presso la University of Haifa. Le sue opere riprodotte nell'"Apocalisse" ed esposte nella Facoltà Teologica di Capodimonte a Napoli, sono frutto di una conoscenza "fluida", come ama evocare la critica d'arte contemporanea. Non sono un prodotto "essoterico" della Sapienza biblica, ma "esoterico", intimo, sintesi di una realtà di esperienze spesso incommunicabili in cui la Memoria personale si rende "fluida" in una Memoria Cosmica, senza dissolversi, ma si lascia solo "contaminare" restituendo il tutto con amore e semplicità al fruitore esterno. Realtà essoterica ed esoterica, centri e periferie coincidono così in un'unica manifestazione dell'"Essere"!

Ma, per dare coerenza e consistenza al discorso, passiamo a esaminare, sia pure a volo d'uccello, i contenuti. Gaetano Di Palma, docente di Sacre Scritture, Decano della pontificia Facoltà teologica meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino, nel commentare le opere di Lucrezi scrive: «*nell'Apocalisse [troviamo] ciò che riguarda la venuta di Cristo [...] Essa è la Storia del Mondo vista nel suo modo più significativo [...] A Francesco Lucrezi va il nostro apprezzamento per la genialità con cui si rende interprete dei testi biblici*». Riccardo Notte, docente di Antropologia culturale presso l'Accademia delle Belle Arti di Brera, scrive: «*Etimologicamente il termine Apocalisse significa "da ciò che è nascosto" quindi ciò che è rivelato. Per bocca dei profeti Dio rivela segreti arcani sui destini dell'Umanità [...] del rapporto*



tra l'Eterno e il Tempo. [...] Questo nuovo ciclo di Francesco Lucrezi si espande [...] sullo scenario insondabile del cosmo. Corpi celesti erranti, abitale da creature rettiliane, [...] si alternano a mostruosi ancorché planetoidi viventi e pensanti. e su tutti svetta l'immagine riversa dell'uomo disintegrato, golem frantumato, e circondato dal nulla: forse ciò che resta dell'Adam Kadmon della Kabalah? Dell'Uomo cosmico originario universale, esploso per energie oscure centripete che Dio stesso all'alba del universo, ripose nel suo seno?». Ma ancora di altri, notevoli contributi, si avvale ancora il testo. Ne daremo conto la prossima settimana.

(2. Continua)

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

Giordano Bruno, filosofo ribelle

(Continua da pagina 11)

Uno, Infinito, Eterno; Dio non è in alto, fuori dal mondo, separato da noi, ma in ogni particella di materia vivente o inerte che sia. La sua radicale posizione filosofica e il suo libero pensiero non potevano essere tollerati dalla Chiesa dell'epoca che viveva momenti di profonda crisi. Dopo un processo durato più di sette anni, dopo la possibilità accordatagli di poter abiurare e il suo netto rifiuto, l'Inquisizione romana condanna Bruno al rogo. Come altri personaggi che ho messo in scena, da Socrate a Platone, da Dante a Leopardi ed a Nietzsche, Giordano Bruno è e sa di essere uno sconfitto, ma come tutti i vinti, che combattono strenuamente per il loro libero pensiero, è indotto a interrogarsi sulle origini della propria sconfitta. La riflessione filosofica è sempre e solo dei vinti, degli spiriti innovatori e ribelli che così si elevano all'immortalità.

Quale l'attualità oggi di Giordano Bruno che hai così emotivamente rappresentato sulla scena?

Più che di attualità parlerei dell'emozione e dello stupore che provoca la conoscenza del pensiero di un così alto personaggio su cui ancora tanto c'è da scoprire. In un'epoca di appiattimento del pensiero, qual è la nostra, farsi sfiorare da un pensatore così radicale può scuotere lo spirito vitale sopito nell'uomo contemporaneo.

Quale il rapporto di Bruno con il potere politico? Quale con la Chiesa?

I rapporti di Giordano Bruno con la Chiesa, fin da quando entrò a far parte dell'Ordine dei Domenicani, furono molto critici e precari. Con il potere politico, con i Principi dei vari Stati, Enrico VIII di Francia, Elisabetta d'Inghilterra, Rodolfo II d'Asburgo, Giordano Bruno tentò di proporre e praticare le

sue idee di pacificazione, principalmente tra cattolici e protestanti. I suoi rapporti con il potere politico e con la Chiesa sono ben sintetizzati nelle sue ultime parole davanti alla Santa Inquisizione di Roma: "Quando ho detto che i procedimenti usati dalla Chiesa non sono quelli degli Apostoli, perché la Chiesa usa il Potere e non l'Amore. Quando ho detto questo, non avevo torto. Quando ho detto che la mia filosofia è la libera ricerca e non il Dogma, non ho sbagliato. Ho sbagliato quando ho creduto di poter chiedere alla Chiesa di combattere un sistema di superstizione, di ignoranza, di violenza. Ho sbagliato, io, quando ho creduto di poter riformare la condizione degli uomini con l'aiuto di questo o di quel Principe... Ho visto tutti i tentativi che ho fatto: che mortificazione! Enrico III di Francia, sangue! Elisabetta d'Inghilterra, sangue! Rodolfo II d'Asburgo, sangue! Finanche il Monarca che proclama di sedere più in alto di tutti, sangue! Qui, a Roma, in San Pietro, sangue!... Che mortificazioni chiedere a chi ha il Potere di riformare il Potere..., che ingenuità! Volevate la mia confessione? E l'avete avuta. È la confessione di una Sconfitta".

Come lo giudicherebbe Papa Francesco?

La Chiesa Romana afferma che il capo dello Stato del Vaticano è il Vicario di Cristo sulla terra, cioè colui che ne fa le veci. Papa Francesco, nonostante la sua personalità e i suoi intenti, appartiene a un'Istituzione che non può mettere in discussione la Creazione, la Santissima Trinità, Cristo. Può, però, essere tollerante.

Un Altro Teatro per raccontarci un'altra storia, quella che punta al risveglio delle coscienze, oggi più sopite e svendute di ieri, raccontando un uomo del Sud, nato a Nola, che si chiamava Giordano Bruno.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Maggio 1815: la seconda restaurazione in Terra di Lavoro

La storia di oggi non è univoca. O meglio, non è ambientata in un unico posto. È l'insieme di varie storie che vanno a intersecarsi in unicum storico, con lo sfondo di tutti i luoghi più significativi della storica Terra di lavoro. L'anno era il 1815, il mese quello di maggio. L'e-

vento che accomuna tutto è la seconda e definitiva restaurazione borbonica, risultato della sconfitta di Gioacchino Murat.

Ci sono tre luoghi che in quel momento rappresentarono il simbolo della restaurazione: il primo è Casalanza, nel territorio dell'attuale Pastorano, dimora campestre del barone Biagio Lanza di Capua. Il secondo è la Reggia di Carditello, una delle dimore più amate e rimpianti della dinastia reale. Il terzo è la città di Capua, ovvero, dopo Gaeta, la roccaforte militare più importante del Regno continentale.

A Capua l'esercito fedele a Gioacchino Murat, che era ancora sovrano del Regno di Napoli dall'agosto del 1808, attendeva ordini e disposizioni. Non arrivò nulla, poiché Murat perse la battaglia di Tolentino contro gli austriaci, impegnati a riportare in Europa i vecchi regimi contro gli alleati di Napoleone Bonaparte. Capua, che a quel tempo era non solo roccaforte militare ma anche capoluogo di Terra di Lavoro, vide nel giro di pochi giorni il ritor-

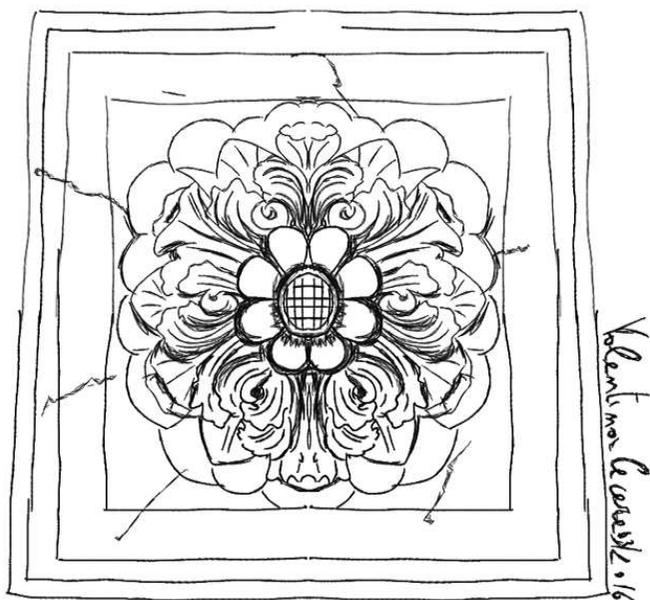
no all'ordine borbonico. I murattiani non erano più i benvenuti. Sicuramente non si assistette nuovamente agli scenari semi apocalittici della prima restaurazione, quella del 1799, è però indubitabilmente vero che coloro che si definivano patrioti murattiani non erano più bene accetti, considerate persone non grate. E dunque fu l'esilio, oppure una sorta di confino forzato, grazie alla generosa misericordia di re Ferdinando, che già scalpitava al pensiero di ritornare sul trono napoletano. Capua tornava borbonica. Di Capua, come detto, era il barone Biagio Lanza. Questo barone viveva nei vicoli della cittadina sul fiume Volturno, ma aveva un palazzo fuori le mura della città, a Pastorano. Questo suo palazzo era chiamato Casalanza. Fu qui che il 20 maggio del 1815 si riunirono i vincitori della guerra Austro - napoletana, in cui gli austriaci restituirono il Regno di Napoli ai Borbone.

A Casalanza si trovarono: per i vincitori il plenipotenziario austriaco Adam Albert De Neipperg, orbo di un occhio e nipote d'arte, in quanto suo nonno Willhelm fu a sua volta eroe di guerra asburgico nella Slesia contesa durante la Guerra di successione austriaca (1740 - 1748); come testimone il rappresentante britannico Lord Burguesh John Fane, Conte di Westmoreland e ministro di Sua Maestà Britannica (in teoria neutrale, in pratica in piena attività anti napoleonica); per la parte vinta c'era il generale siculo - spagnolo Michele Carrascosa e il futuro storico Pietro Colletta. La firma degli sconfitti, dei vincitori e dei testimoni suggellò il ritorno del giglio borbonico sulle terre meridionali della penisola italiana, che in quel momento incarnava benissimo il pensiero del cancelliere Metternich, ovvero una semplice espressione geografica.

Il terzo luogo è Carditello. Molti non lo sanno, ma dopo essere tornato a Napoli, re Ferdinando non passò neanche per Caserta o per Capodimonte, ma andò a rifocillarsi e a festeggiare nella sua rigogliosa azienda agricola, che era anche un ottimo luogo di caccia. A quel tempo Terra di Lavoro poteva vantare una storia e un territorio favoloso per la sua fertilità e per i suoi miti. Ci fu chi fece guerre per riconquistarlo.

Se oggi visitiamo i tre luoghi citati rimane poco, a parte la città di Capua. Carditello è sempre al centro di riqualificazioni che purtroppo non hanno ancora portato a niente di concreto. Casalanza, il palazzo di Torre Lupara in Pastorano dove si firmò la resa di Murat su Napoli, non esiste più, distrutto dalle mine tedesche nel 1943.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it



REGGIA DI CARDITELLO-PARTICOLARE

Al di là del vuoto

Se siete lettori appassionati di gialli, c'è qualcosa che fa al caso vostro. Si tratta di *Al di là del vuoto* (edito da Brignoli Edizioni) di Giuseppe Santabarbara, scrittore e poeta casertano con origini a Piana di Monte Verna in cui, nel pomeriggio dello scorso 15 maggio, è tornato per parlare della sua ultima fatica letteraria. Sul palco insieme all'autore ben altri due Santabarbara: Lorenzo, direttore artistico della compagnia teatrale *Amici disponibili* che ha organizzato l'incontro, nelle vesti di moderatore, e Annarita, esperta di letteratura ed editoria. Il romanzo comincia dalla morte del professor Nitti, precipitato da un terrazzo in Via dei Condotti a Roma, posto insolito per una storia simile: troppi lustrini e borse firmate per poter ospitare un morto in strada. L'accaduto ha tutta l'aria di essere un suicidio, ma in realtà ne ha solo la parvenza, come la dottoressa Giovanna Righetti riesce a cogliere già dalle prime pagine del romanzo. Spinta dall'ansia di verità, Giovanna cercherà aiuto da un amico che lavora nel reparto scientifico delle forze dell'ordine per ricomporre le tessere di un intricato mosaico.

La storia scorre veloce e ad alleggerire il peso del mistero ci pensano personaggi popolari di contorno il cui spessore però è notevole, se si pensa soltanto al portiere del palazzo in cui è avvenuto l'incidente. Santabarbara scava nella realtà profonda del carnefice, tema di dostoevskijana memoria, al contempo vittima del vuoto della società in cui viviamo, fragile sotto il suo apparente sviluppo tecnologico. Un viaggio nella fragilità umana, dunque, in cui la caduta da un palazzo è solo un pretesto per far luce sugli enigmi del moderno. Al pubblico delle origini, quello pianese, Giuseppe Santabarbara racconta i suoi modelli, i punti di riferimento letterari e la voglia di sperimentarsi ogni giorno, narrazione dopo narrazione. Forte influenza degli autori americani come John Grisham e Stephen King, maestri del brivido, ma anche di italiani, come il compianto Umberto Eco di cui, però, Santabarbara dice di non amare l'appesantimento culturale. *Al di là del vuoto* non è la prima prova in cui si cimenta lo scrittore casertano: è del 2010 il suo primo romanzo *Il cerchio*, storia di stregoneria e modernità, mentre è del 2011 *Una strana stella*, racconto della nascita di Gesù vissuta dai pastori, e del 2014, infine, *Dispetti dei bambini*. La presentazione è stata scandita da letture di passi tratti dal romanzo grazie alla partecipazione di Roberta Parillo e Valeria Giannetti, due attrici della compagnia pianese, e dall'intervento della vicesindaco Carla Massaro, in rappresentanza di tutta l'amministrazione comunale. Presente in sala il direttore editoriale della casa editrice, la dottoressa Imma Brignoli che dal 2008 porta avanti un progetto tutto casertano con spirito di avventura e molta attenzione alle voci del panorama provinciale. Ora basta solo correre in libreria.

Stefania Mastroianni

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com



DELL'AMORE E DEI SEGRETI

All'apertura di un virtuale sipario, tre figure, tre anime maledette sorgono dalle viscere della terra. Anime dannate del purgatorio: diavoli, attori forse, o commedianti - *gente sordida e mercenaria* - i quali nascosti dalle belle maschere del Callot impersonano uno, dieci, cento personaggi, fino a diventare, liberatisi delle maschere, "buffoni". Il lavoro di Antonio Lavazzo, *Dell'amore e dei segreti*, andato in scena pochi giorni fa al Teatro Eli-cantropo, è appunto liberamente tratto da "La scuola dei Buffoni" di Michel De Ghelderode.

Il buffone, dunque colui che può parlare male del Re in presenza del Re, senza il timore di essere condannato a morte, colui che può mentire, come solo gli attori sanno fare: l'*ypocrités*, appunto. E poi, a seguire, tanti buffoni, in un moltiplicarsi continuo, che si muovono e agiscono «in un'atmosfera grottesca e di complotto di tutti contro tutti» - come dice lo stesso De Ghelderode - *per la conquista di un potere privato o pubblico che sia*. Lavazzo fa sua la lezione dell'autore belga e, in una dimensione di teatro dell'assurdo alla Artaud, mischia sapientemente il sacro e il profano: così vediamo in scena Galgut, il Re dei Buffoni portato in processione come una Santo Patrono, ma anche lo Stabat Mater, che fa da sottofondo ad una sfrenata danza diabolica, quasi un sabbà. La contaminazione tra sacro e profano continua, quindi, in una delle scene più coinvolgenti dello spettacolo, nella quale i "buffoni" sono nuovamente nascosti dietro l'anonimato delle maschere; fino alla scena del matrimonio apparente (anche qui un complotto per distruggere Galgut), tra Veneranda e uno dei buffoni che, con tutti gli altri, attenderà alla vita del Maestro.

Un buon lavoro, quindi, che vale la pena di vedere, quello messo in scena da Antonio Lavazzo (autore, attore e regista di lunga e provata esperienza). Solo un piccolo appunto: una sforbiciata alla tirata finale del Re dei Buffoni sull'Amore e sulla Morte, sul Bene e sul Male, avrebbe dato aria all'allestimento conferendogli una maggiore snellezza.

Umberto Sarnelli



Tra sogno e realtà

"Eyes Wide Shut" oggi

Stanley Kubrick non è solo un regista. Tredici pellicole, ovvero tredici capolavori assoluti della storia del cinema in cui il "maestro della regia" ha saputo cimentarsi con estrema abilità in tutti i generi: dal *noir* al *thriller*, dal film storico alla fantascienza, dal genere sociologico al tema della guerra, dal dramma psicologico all'*horror*. Kubrick è uno dei più grandi cineasti al mondo. È sempre stato un personaggio controverso: misterioso e solitario, ma nello stesso tempo perfezionista, eccentrico, ermetico. Ha influenzato la storia del cinema e ha "distrutto" tutte le convenzioni presenti nella società contemporanea. Kubrick legge, elabora, immagina, sogna. E lo fa con una precisione e una certezza a dir poco assolute. E l'occhio del regista è capace anche oggi, a distanza di diciassette anni dalla sua morte, di indagare la vera natura dell'uomo. La particolare realtà creata sullo schermo di Kubrick, la sua visione del mondo, i temi trattati, i personaggi sono applicabili alla società di oggi.

Eyes Wide Shut è un film senza tempo. Racchiude tutto il cinema di Kubrick, proponendo elementi presenti in ogni sua precedente pellicola. Tratto dall'omonimo romanzo di Arthur Schnitzler, il film è ambientato a New York. «Le opere di Schnitzler sono, secondo me, capolavori di scrittura drammatica. È difficile trovare un altro scrittore che abbia compreso l'animo umano in modo più veritiero e che faccia rivelazioni più profonde delle sue riguardo come le persone pensano, agiscono e, in definitiva, sono, e che abbia un punto di vista completamente consapevole, solidale, anche se un po' cinico», ha detto Kubrick in un'intervista. Tom Cruise è il medico William "Bill" Hardford, e Nicole Kidman è sua moglie Alice. Durante una festa a casa di amici, entrambi vengono corteggiati. Inizialmente, commentano scherzosamente le avances ricevute, ma ben presto la conversazione diventa una spietata analisi dei loro più intimi desideri: entrambi confessano di aver pensato al tradimento in passato. In particolare lei ammette di essere stata pronta a sacrificare tutto in cambio di una notte con un sconosciuto con cui aveva scambiato solo fuggitivi sguardi. La confessione della donna sconvolge particolarmente Bill che non aveva mai aperto gli occhi sull'abisso di istinti e desideri repressi, e con cui ora deve fare i conti. Esce di casa e comincia per lui un lungo viaggio nella notte della città, della vita, di se stesso. La notte avanza e lui cammina nel buio sprofondando nei meandri nascosti della sua mente. Improvvisamente crollano tutte le sue certezze, si abbandona definitivamente all'istinto. Così, spinto dalla curiosità, dall'ebbrezza del pericolo, sfruttando le informazioni ricevute da un amico, si intrufola d'un'ambigua e perciò desiderabile festa in maschera in una villa appartata fuori città. È il trionfo della passione, del rischio, ma con risvolti macabri: gli si avvicina una donna esortandolo ad andarsene per evitare un pericolo di morte imminente. Il medico, immerso in una realtà totalmente estranea alla sua routine, viene smascherato perché ritenuto un intruso, e riesce ad ottenere la libertà di lasciare la villa incolume solo grazie all'intervento di questa donna, che si offre di sacrificarsi al suo posto. Fa ritorno così a casa, frastornato, impaurito e preoccupato. Ma lo aspetta una sorpresa sconvolgente: appena rientra a casa, la moglie si sveglia bruscamente dopo un sogno. E quel sogno fa riferimento proprio alla notte appena trascorsa dal marito. Il mistero s'infittisce e il protagonista vive un caos interiore tra paure e desideri. Si susseguono una serie di domande, tra cui «La notte trascorsa è stata realtà o solo un incubo?». E qui si manifesta la genialità del regista che conclude la vicenda lasciando agli spettatori un fortissimo dubbio, accentuato ancora di più da una frase pronunciata da Nicole Kidman: «Nessun sogno è mai soltanto un sogno».

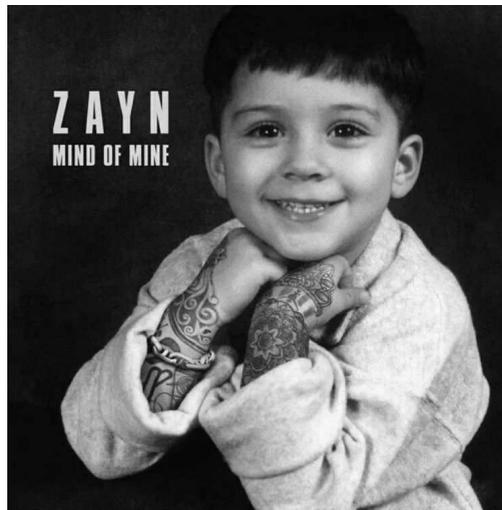
Eyes Wide Shut mostra senza filtri la vera natura dell'essere umano, il suo animo vulnerabile, le sue contraddizioni, mostrando come la vita reale e il matrimonio possano trasformarsi in un'assillante trappola, un vortice capace di inghiottire l'uomo distruggendo ogni sua certezza, facendo a pezzi il muro di rassicuranti piccole bugie che lo governano. Non ci sono ipocrisie. È proprio questa l'attualità del cinema di Kubrick: un uomo e una donna come tanti, un matrimonio comune che si trasforma in un enigmatico emblema della società contemporanea, delle sue perversioni, delle sue manie, della sua smaniosa necessità di indossare una maschera per celare la propria vera natura.

Mariantonietta Losanno

ZAYN *Mind of mine*

Il disco di debutto di Zayn Malik, transfuga dei famosissimi *One Direction*, non fa che confermare un'antica regola: quando non ce la fai più devi mollare. E così da semplice componente di una delle boy band più famose del pianeta Zayn si è messo in proprio e ha sfornato questo "Mind of mine", letteralmente "la mia mente". A un anno esatto dall'abbandono della band il ventitreenne cantante di origine pakistana ci presenta un ottimo disco, dove mescola con classe e sicurezza soul, pop ed elettronica. Al di là del vezzo di scrivere i titoli delle canzoni con le maiuscole messe a casaccio, bisogna dire che Zayn non lascia nulla al caso. Confermando un'altra aurea regola del mondo artistico: se hai talento e l'occasione per dimostrarlo, prima o poi riesci nell'impresa. Zayn mostra una maturità artistica notevole e la capacità di farsi apprezzare con i suoi brani. Non a caso è egli stesso produttore esecutivo del disco e si è avvalso della collaborazione di James "Malay" Ho (Frank Ocean) che l'ha definito un «genio assoluto, un artista tutto da scoprire, una stella luminosa, dal cuore sincero».

Contro ogni pronostico possibile e immaginabile quindi Zayn è partito nel modo migliore possibile con il disco pop più notturno e curioso del momento. Facendo il contrario di quello che aveva fatto finora e mettendo in risalto la musica che vuole fare con le sue interpretazioni, l'artista dagli "occhi da orientale" chiude così a 5 duri anni di lavoro di un entourage capitanato dal Re Mida Simon Cowell che aveva tentato in tutti i modi possibili di presentare



al mondo l'immagine di una band perfetta, costruita sul cliché del pop più semplice, che piaceva su Youtube alle ragazzine pronte a disperarsi di fronte ai bellocchi di turno. In questo senso la lezione, anche sociologica, degli *One Direction*, una delle boy band di maggior successo delle storia, andrebbe comunque approfondita.

Questo album spiazza perché mostra il punto di vista di Zayn su tante cose e "tutto" suona bene. Anche le canzoni più *dance-oriented* tipo *Like I would* suonano bene e l'impronta del grande Frank Ocean si sente appieno. Un produttore in grado di affiancarsi al suo artista di turno, facendolo sentire a suo agio, al punto da tirargli fuori caratteri che non pensava di avere. E questo è un ottimo modo per un artista di riappropriarsi della sua identità e diventa-



re se stesso senza bisogno di imitare nessuno. Nonostante tutto quindi, nonostante il genere, le difficoltà di produrre buoni dischi in un mondo dove fatalmente l'omologazione, anche se travestita, è dietro l'angolo, ecco ancora una volta un buon disco. L'alternanza delle maiuscole e delle minuscole nei titoli di alcuni pezzi racconta la loro ideale sospensione in uno spazio sonoro a metà fra l'elettronica, il soul e l'alternative, se non addirittura l'etnica, percepibile nel sitar asiatico dell'esperimento *Intermission: fLOWer*. La ricerca di suoni diversi e originali ci porta agli echi lontani e al vocoder di *Bright*, di *Blue*, o ancora allo spettacolare secondo singolo *IT'S YoU*, dall'incedere dolce e delicato. Ma la sorpresa maggiore è un certo tipo di elettronica di stampo europeo, come in *iUcOsAdE* e nella spettacolare *rEar vleW*, che si fanno apprezzare già dal primissimo ascolto. Qualche riempitivo poteva essere tagliato, tipo *FOol fOr You*, classica ballatona d'amore intro-strofa-ritornello o ancora *She don't love me*, che si butta sul funky per risollevare una seconda parte del disco più rilassata. Ma "Mind of mind" è in definitiva un bel viaggio musicale, un viaggio nella mente di un artista che, a quanto si intuisce, sta cercando la "sua" direzione. E che sembra proprio in grado di cercare bene. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Tre serate con la Compagnia "Ciro Ottaviano"

'Na mugliera zetella

Cosa non saremmo disposti a fare per denaro! Di compromessi ne sono avvenuti tanti, ma questo è particolare perché ci si sposa per interesse. E dov'è la particolarità, vi starete chiedendo?

La Compagnia Teatrale
"Ciro Ottaviano"
presenta
'Na Mugliera Zetella
commedia in tre atti di Eduardo Scarpetta
adattamento di Gianni Gabriele
con
Pasquale Rossi Carlo Covino
Gianni Gabriele Ignazio Zerrillo
Giusy Merolle Piero Letizia
Enzo Nappo Valentina Del Prete
Annapaola De Simini Teresa Pagnotta
Corradino Campofreda Andrea Scialla
Raffaella Di Grazia
REGIA Pasquale Rossi
SCENE Sacs Scenografie
DIRETTORE DI SCENA Bruno Di Nardo
COSTUMI Teresa Pagnotta - Ketty Rao
TRUCCO Agostino Di Lillo - Casagiove

Teatro Izzo - Via Kennedy - Caserta
Venerdì, 20 Maggio 2016 - Ore 20,45
Sabato, 21 Maggio 2016 - Ore 20,45
Domenica, 22 Maggio 2016 - Ore 18,45



Non certo nel matrimonio, ma che sia proprio l'innamorato della futura sposa a sollecitarlo questo sì che è eccezionale. C'è di mezzo un'eredità che va salvata, come non importa! Vista l'epoca in cui si svolge il tutto è scandalo, ma la diabolica mente umana, con sotterfugi, tradimenti presunti o reali, equivoci e situazioni tragicomiche, riesce nell'intento di far valere i propri interessi.

Il lieto fine, com'è nella tradizione scarpettiana non può, nemmeno questa volta, mancare. Per godere di quest' esilarante commedia, l'appuntamento è per il 20-21 maggio con inizio spettacolo alle ore 20, 45 e il 22 maggio alle ore 18, 45 al teatro Izzo di Caserta, in Via Kennedy adiacente la chiesa Nostra Signora di Lourdes. Si divertiranno con voi, e col sottoscritto, Pasquale Rossi, Teresa Pagnotta, Giusy Merolle, Corradino Campofreda, Ignazio Zerrillo, Anna Paola De Simini, Andrea Scialla, Carlo Covino, Enzo Nappo, Piero Letizia, Raffaella Di Grazia e Valentina Del Prete. Direttore di scena Bruno Di Nardo, costumi di Teresa Pagnotta e Ketty Rao. Scene di Sacs scenografie.

Gianni Gabriele

ABBONAMENTI

il Caffè

TAGLIANDI

Per ritirare la propria copia
in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE

Per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE

Per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE

Subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00



50 ANNI ISCHIA DOC

In questi giorni cade il cinquantenario della denominazione Ischia DOC, istituita (insieme alle DOC Vernaccia di San Gimignano, Frascati e Est! Est!! Est!!! di Montefiascone, le prime 4 Denominazioni di origine italiane) con un DPR del 3 marzo, ma resa ufficiale dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 9 maggio del 1966. E non poteva non essere Ischia, il luogo da cui far partire la storia moderna del vino italiano, per tutta una serie di motivi in cui si intrecciano, storia, mito e antropologia.

La storia è quella della prima colonia greca dell'Italia Meridionale, come accertato dall'archeologo italo-tedesco Giorgio Buchner, che nel 1955, insieme a Carlo Ferdinando Russo trovò nella necropoli dell'VIII secolo a. C. (zona di San Montano) la "Coppa di Nestore", che rappresenta ancora oggi il più antico riferimento scritto all'Iliade e può essere considerata la prima testimonianza di riferimento per l'alfabeto greco. La



piccola coppa, datata circa 725 a. C., era nel corredo funebre di un giovane e reca la scritta: *«Io sono la bella coppa di Nestore, chi berà da questa coppa subito lo prenderà il desiderio di Afrodite dalla bella corona»*, vero e proprio inno alla produzione di vino dell'Isola.

La viticoltura a Ischia ha dunque origini millenarie, favorita dall'intreccio tra clima, origine vulcanica (l'isola, di fatto è la parte emersa dell'Epomeo, vulcano sottomarino), brezze marine, insularità ed efficienza e sicurezza del porto naturale. E l'essere "Isola Verde" era, fino al boom turistico, fondamentalmente merito della viticoltura, con numeri impressionanti. Riferisce Andrea D'Ambra, attuale responsabile della storica D'Ambra Vini e Vice Presidente del Consorzio di Tutela dei Vini napoletani, che nel 1929 c'erano vigne per 2747 ettari, per un totale di circa 250.000 ettolitri di vino prodotti. Ma nel 1961 si era passati a ha 2270 per hl 121.000, nel '90 a ha 900 e 62.000 hl, fino a un'aggiacchiante dato del 2015, per cui la superficie DOC e IGP idonea è precipitata a 108 ettari, per una produzione d'uva di 8000 quintali d'uva che diventano circa 6000 ettolitri di vino, circa 800.000 bottiglie

La grande conversione al terziario turistico e termale ha bruciato (a volte letteralmente) 2100 ettari in 55 anni, dando luogo a un certo benessere, ma scompensando un sistema territoriale delicato e una economia storica. Certo la viticoltura, per l'orografia del terreno, che costruisce



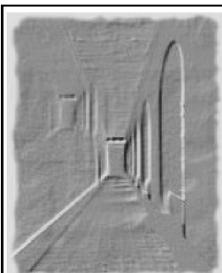
le vigne su piccoli terrazzamenti delimitati da muretti a secco che si chiamano "parracine", è una pratica complicata, quasi eroica, come in molte parti d'Italia. E qui, stante le rilevanze storiche, sociali e umane, che la viticoltura diventa baluardo ambientale e storico-antropico, concetto che - ribadisce D'Ambra - non si riesce a far capire.

Ma dopo le parole riempiamo le nostre coppe, più tecniche ma meno suggestive di quella di Nestore. Il disciplinare del 1966 (curato quasi esclusivamente da Salvatore D'Ambra, che si preoccupò anche della parte scientifica della redazione) parlava di Ischia Bianco, I. Rosso e I. Bianco superiore, mentre è la riformulazione del 1993 che introduce l'indicazione della cultivar. Il disciplinare in vigore è del 2011 e prevede i tipi: Ischia bianco (anche nelle specificazioni di "Superiore" e "Spumante"), I. Rosso, I. Forastera, I. Biancolella, I. Piediroso o "Per" e Palummo" (anche passito). Per il Bianco la ricetta è con il Forastera dal 45 al 70 per cento, il Biancolella dal 30 al 55%, e altri vitigni, non aromatici e idonei per la Provincia di Napoli, fino per un massimo del 15%. Il Rosso deve essere fatto con Guarnaccia e Piediroso (ognuno dei due dal 40 al 50 per cento) con il complemento di altre uve rosse (al solito, se idonee) fino al 15%. I tre tipi con la indicazione del vitigno seguono la stessa logica, consentendo una piccola aggiunta di uve non aromatiche e idonee.

Il Piediroso ischitano ha tratti meno spigolosi e profumi più eleganti di quelli della terra ferma, con le stesse caratteristiche di medio corpo e di piacevolezza.

I due autoctoni bianchi sono definibili (con le loro differenze, entrambi fruttati, ma uno più floreale, il Biancolella, e l'altro più minerale e più vegetale) assolutamente mediterranei. Un concentrato di storia, di genti e di profumi del Mare Nostrum, una specie di immaginifica arca che racchiude in un bicchiere (nei due diversi di Biancolella e Forastera, in effetti) più di tremila anni di storia, dal Neolitico ai Greci, dai Romani agli Aragonesi, dai tedeschi agli americani, da Nestore a Omero, da Pindaro (cronista della battaglia di Cuma, lì di fronte sulla terraferma) a Truman Capote, da Le Corbusier a Luchino Visconti. E se i primi 50 anni della doc sono stati quelli della compressione spasmodica delle vigne, l'augurio è quello di invertire la rotta e vendemmia dopo vendemmia tornare a ri-impiantare sempre più la sacra vite. Auguri.

Alessandro Manna



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

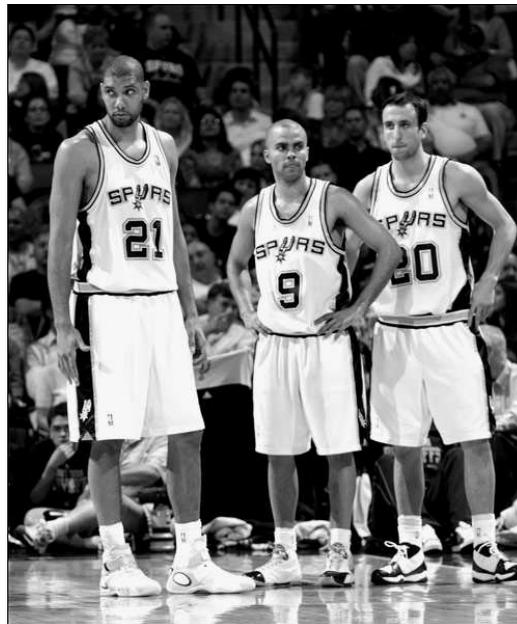
C'era una canzone che diceva «*Ricominciare, non è possibile ormai...*». E mi gira nella testa quando leggo di tutti questi encomiabilissimi slanci di affetto, di vero amore per la Juvecaserta, e mi rimbomba nella testa anche quando faccio tentativi per intenerire Lello Lavazzi, trovando un muro di acciaio. Ma come dargli torto, alla luce anche dei cartelloni esposti nella partita con Trento da sedicenti tifosi tipo «*non c'è niente da festeggiare*» o volantini con qualcosa di peggio? Invece la salvezza era da festeggiare come uno scudetto, vista una stagione jellata, costellata di infortuni, di cambi nello staff tecnico e qualche errore di valutazione della dirigenza. È vero, un'altra piccola comunità come Avellino, oggi è nella *final four* dello scudetto, ma solo pochi anni fa è successo anche al club bianconero - con la semifinale contro Milano - con lo stesso coach, Sacripanti. Ma sono fenomeni sporadici e fortunosi, che in genere si esauriscono presto. Negli USA queste squadre le chiamano le Cenerentole e ce ne sono spesso nella NBA e nella NCAA, ma poi spariscono nel nulla. Adesso come adesso prendiamo atto delle iniziative, le incoraggiamo quanto vogliono e speriamo... *spes ultima dea*, si dice così?

Veniamo al basket giocato. In settimana scorsa è finito il ciclo del San Antonio, Texas, che per una quindicina d'anni ha fatto faville con il grande trio Duncan-Ginobili-Parker. Ma nessuno può togliermi le immagini della prima partita del playoff con Oklahoma City, quando pensai che Dio stesso era sceso sul campo texa-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

RICOMINCIARE...



no a dirigere la più forte dimostrazione di un gioco di squadra che nella mia lunga milizia

avevo mai visto. Purtroppo durò l'*espace d'un matin*, ovvero una sola partita, prima che si facesse largo una terribile legge della natura, l'età. Il trio non reggeva certo l'impatto duro di partite a distanza ravvicinata avendo nelle gambe più di cento anni. E così i giovani e forti Kevin Durant e Russell Westbrook, con la loro freschezza, mandarono in pensione gli Spurs, con Ettore Messina, *assistant coach* del grandissimo Greg Popovich.

Anche l'Eurolega è finita, rimandando al domani la rivoluzione del campionato europeo più bello che esista. Ha vinto l'Armata Rossa di Mosca, anche qui con una vittima italiana, l'ottimo sardo Gigi D'Atome, sconfitto con il suo coach Obradovic, inviperito per alcuni fischi "sloveni" che non gli sono andati giù. Bella comunque la finale di Berlino, con rimonta pazzesca dei turchi di D'Atome, sotto 30-50 dopo la prima metà. Qui l'Italia era rappresentata egregiamente dal miglior arbitro del mondo, Gigi Lamonica. Intanto l'America è alle prese con i suoi playoff di Conference, con Le Bron James favorito dell'Est con Cleveland...

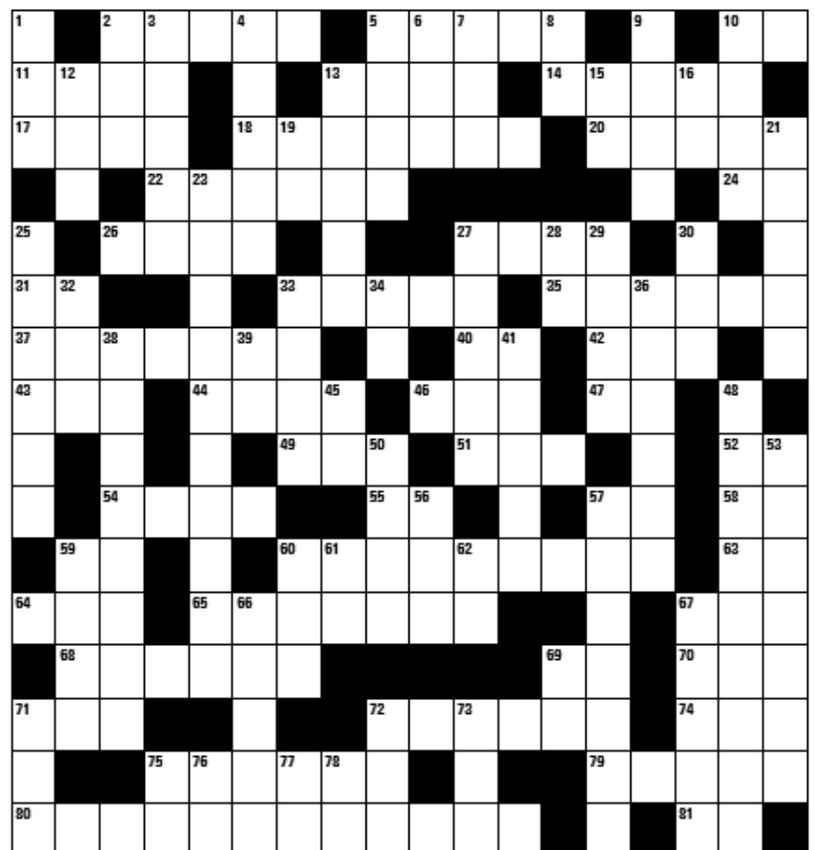
Prima di chiudere vorrei raccomandare agli aspiranti sindaci e consiglieri comunali della nostra città di non buttarsi sulla carne morte (Juve) come un branco di iene per raccogliere voti. Caserta non ci casca, pensate ai vostri interessi economici (leggi stipendi), che alla Juvecaserta ci penseranno altri, se verranno. Voi comunque non potrete far niente, né adesso, né mai...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Sosta, intervallo - 5. Fu rapita da Paride - 10. Movimento Europeista - 11. Capitale dell'Arabia Saudita - 13. Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici - 14. Tipico prodotto di panetteria calabrese - 17. Il cereale "principe" della birra - 18. Stabilito, bandito - 20. Condimento tradizionale tipico genovese - 22. Pablo, celeberrimo poeta cileno - 24. Osservatore Romano - 26. Lo è la safena - 27. Il dittatore che ha guidato la Jugoslavia dal 1953 al 1980 - 31. Occhio Sinistro - 33. Arri-go, il musicista autore dell'opera *Mefistofele* - 35. La città della Torre Eiffel - 37. Almanacco, calendario - 40. Non Trasferibile - 42. Società Esercizi Aeroportuali - 43. La Yoko moglie di John Lennon - 44. Richard, l'attore di *Pretty Woman* - 46. Oggetti volanti non identificati - 47. Istituto Militare - 49. Associazione Nazionale Tumori - 51. Il gigante fratello di Efi-alte - 52. Air France - 54. Il principe della risata - 55. Simbolo chimico del rubidio - 57. L'attore Tracy di "Indovina chi viene a cena" (iniziali) - 58. Il giorno in breve - 59. Antica città sumera - 60. Luogo incantato, sognante - 63. Rovigo - 64. Codice Nazione della Francia - 65. Il dioscuo gemello di Polluce - 67. Pressione Intra-Cranica - 68. Questione vecchia, che si trasporta nel tempo - 69. L'extraterrestre più famoso - 70. Comodità, ricchezze - 71. Nota fabbrica di chitarre italiana - 72. È detto anche coprispalle - 74. Rete informatica di collegamento - 75. Famose quelle di Pertosa - 79. Colore viola chiaro - 80. Cordialità, amorevolezza - 81. Il dittongo di Laerte

VERTICALI: 1. A favore, a vantaggio - 2. Pseudonimo del fumettista Andrea Pazienza - 3. Mitologica figura, simbolo della giovanile bellezza maschile - 4. Conduttore avvolto a formare un percorso circolare - 5. L'eroe virgiliano figlio di Anchise e Afrodite - 6. Abbreviazione di lira italiana - 7. Educazione Alimentare Terapeutica - 8. Access Point - 9. Non religioso, miscredente - 10. Se è "Grosso" è uno Stato del Brasile - 12. Rabbia, collera - 13. Commiato, distacco definitivo - 15. Industria Petroli - 16. Trieste - 19. Nettezza Urbana - 21. Bagordo, baccanale - 23. Lo è il risparmio su luce e gas - 25. Famoso legislatore ateniese, annoverato tra i sette savi - 27. Rumore sordo e cupo da caduta - 28. Trapani - 29. Piccola area "verde" nel deserto - 30. Devota, caritatevole - 32. Seconda Università degli Studi di Napoli - 33. Soffia a Trieste - 34. Satellite naturale di Giove - 36. Un passato verbale - 38. Locale, case-reccio - 39. Internet Explorer - 41. Francesco, mitico capitano della Roma - 45. Enna - 48. Composizione musicale a tre - sei voci tipica del Rinascimento - 50. Gruppo musicale composto da tre elementi - 53. Arpione, rampone - 56. Codice iso della Bielorussia - 57. Contenitore di cartone con coperchio - 59. Fiume della Russia Siberiana - 60. Il nome dell'attrice napoletana Danielli - 61. Direttore Tecnico - 62. Lecce - 66. Famoso ippodromo inglese - 67. Se è *prigioniera* o *avvelenata* è un vecchio gioco all'aperto per ragazzi - 69. Ente Religioso - 71. La dea delle messi e dell'abbondanza - 72. Benessere Equo e Sostenibile - 73. Nipote di Abramo - 75. Genova - 76. Real Time - 77. Sì da agli amici - 78. La città con la Mole Antonelliana (sigla)



Tra Napoli e Bucarest

Anniversari centenari nella lirica: Paisiello e Rossini



Tra le quattro nuove produzioni in prima assoluta al San Carlo la più attesa - in quanto la più "rara" - è senz'altro *Zenobia in Palmira* di Giovanni Paisiello, a fianco alla *Carmen* vista in diretta TV, a *Romeo e Giulietta* di Sergej Prokof'ev con la coreografia di Leonid Lavrovsky, rivista da Mikhail Lavrovsky. Che si aggiungono ai tre allestimenti in coproduzione mai visti al San Carlo, ma comunque diffusissimi nel mondo (*Falstaff* di Giuseppe Verdi, il dittico *Goyescas* di Enrique Granados e *Suor Angelica* di Giacomo Puccini, *Le nozze di Figaro* di Wolfgang Amadeus Mozart). Con *La grotta di Trofonio*, allestimento del Festival di Martina Franca con la direzione d'orchestra di Alessandro De Marchi e appunto con *Zenobia* con la regia di Riccardo Canessa, direttore Francesco Ommassini - ancora in corso al Teatrino di Corte del Palazzo Reale, il San Carlo celebra la grande Scuola Napoletana e in essa il bicentenario della morte di Giovanni Paisiello. Da aggiungere le celebrazioni di trecento anni dalla nascita di Pasquale Cafaro, il compositore, tra l'altro autore di una *Cantata* dedicata a San Gennaro, eseguita nella stagione sinfonica. Inoltre la ricorrenza di San Gennaro fu celebrata dall'esecuzione dello splendido *Requiem* di Gabriel Faurè, per soli, coro e orchestra, diretto da Marco Faelli. In tema di centenari, il Massimo partenopeo celebra a novembre di quest'anno anche tre secoli dalla nascita di Carlo Sebastiano di Borbone, noto come Carlo III di Borbone, il sovrano che lo fece erigere; il 4 novembre sarà eseguita *Achille in Sciro*, di Domenico Sarro, sul libretto di Pietro Metastasio, opera che il giorno onomastico del sovrano, nel 1737 inaugurò il Teatro d'opera più antico del mondo (costruito 41 anni prima della Scala di Milano e 55 anni prima della Fenice di Venezia) - allora integrato dai "due balli per intermezzo" creati da Gaetano Cappocci.



Zenobia in Palmira vista nell'ambito del Maggio dei Monumenti, che tramite iscrizione sul sito del Comune offre accesso gratuito a tanti eventi culturali in tutta Napoli, abbina l'attualità delle ricorrenze borboniche a quella dell'ambientazione - Palmira e i suoi tesori archeologici appena ripresa dalle mani assassine dell'ISIS. In essenza viene attualizzata la mitica regina Zenobia che conquistò l'Egitto e osò sfidare Roma. Sotto il suo regno, Palmira divenne luogo di tolleranza sia delle religioni che delle variegate tendenze artistiche. Cioè esattamente quello che ora con le presenti premesse, Palmira e tutta la Siria possono diventare: una nuova terra promessa per milioni di sradicati di guerra. Artisticamente il regista Canessa ha fatto capire che la vera regina dell'allestimento resta l'insuperabile musica di Paisiello -

l'unico compositore della stessa epoca dei lumi a essere accettato da Mozart in veste di estimatore della sue composizioni. Perciò gli interventi scenografici sono ridotti al minimo: un trono appena suggerito di fronte a un cumulo di macerie: la decadenza affrontando la gloria. I personaggi tutti in vestiti d'epoca sono lasciati liberi di muoversi e di esprimersi in assoli, duetti, ..., tant'è vero che anche il giovane direttore veneziano Ommassini indica solo le entrate degli orchestrali (col cembalo solistico di Riccardo Fiorentino), "trascurando" un cast che eccelle in omogeneità: Aureliano, Leonardo Cortellazzi; Zenobia, Rosanna Savoia; Arsace, Tonina Langella; Pubbia, Sonia Ciani; Oraspe, Rosa Bove; Licinio, Blagoj Nacoski.

In pochi teatri lirici del mondo si è celebrato quest'anno il bicentenario del *Barbiere di Siviglia* di Gioachino Rossini. Uno che lo ha ricordato è l'Opera Nazionale di Bucarest: un allestimento classico diretto da Vlad Conta che per l'eccezionale occasione del giorno della prima assoluta (20 febbraio 1816) teneva tanto a vantare un invitato straniero: è stato trovato il tenore austriaco Stefan von Korch (Conte di Almaviva) dimostratosi fino alla fine l'anello debole di un cast "internazionale" di cui il debutto nel ruolo Figaro dell'autoctono Daniel Pop ha fatto decisamente onore all'evento. Insomma, non si poteva pensare a un Lindoro impersonato da Bogdan Mihai - giovane star ormai consacrata del belcanto rossiniano, che ha debuttato in questo ruolo proprio qui a Bucarest, nel 2008?

Corneliu Dima

«Le parole...»

(Continua da pagina 13)

me un imponente valore funzionale, che è orientato verso la sopravvivenza. Così come un cuore fragile può arrestare i suoi battiti, in seguito a un enorme spavento. Se ognuno di noi è una goccia d'acqua nell'oceano, l'avvenimento è l'incommensurabilità del mare. Il lato cosmico cui l'umanità viene ricondotta determina anche la creazione funesta di mostri interiori. Iconograficamente, dall'epoca dell'artista Goya (1746/1828), le paure vengono ricercate in zone offuscate da pieghe dell'"io".

Tutte le epoche sono state affiancate da diversi riti di affiliazione. Le rogazioni, antiche preghiere propiziatriche, si risolvevano con l'invocazione di liberare i supplicanti da una sorta di catalogo di selvatiche e contenibili paure. E l'esperienza teatrale della tragedia greca ha rappresentato le forme più estreme di varie tensioni interiori. Epicuro fondò la sua filosofia sul tentativo vano di oltrepassare ogni

paura. Una delle riflessioni del filosofo Kierkegaard sull'idea dell'angoscia, recuperata successivamente dalla psichiatria, è la seguente: «Non c'è nulla che spaventi di più l'uomo che prendere coscienza dell'immensità di cosa è capace di fare e diventare».

La paura ricopre un ruolo imprescindibile nell'aderenza tra chi detiene il potere e chi ad esso è soggiogato. Il politologo Giorgio Galli (Milano 1928) nei suoi libri confronta il potere politico di Machiavelli, Hobbes, Hegel e Nietzsche e il funzionamento del meccanismo mentale della paura nella costruzione dello Stato. E se appare incontrovertibile che nell'esercizio della paura si realizza il potere politico, il libro "Sfidare la paura. Gli imprenditori della paura sono destinati a vincere" di Umberto Curi e Gianfranco Bettin (editore Becco Giallo, 2016) si pone il quesito di identificare ogni democratico parere sul procedere spietato del mercato della paura, documentando l'utilizzo strategico della paura, che congiunge i disegni terroristici con coloro che li respingono. Il suc-

citato filosofo Umberto Curi (Verona, classe 1941) in un precedente libro ha scritto: «Quando lo straniero misura la nostra identità "afferma" [...] possiamo definire la nostra identità solo in rapporto con l'altro da sé, e ciò che è veramente altro è lo straniero. Però lo straniero è accompagnato in maniera indissolubile da un' inquietante carica di minaccia». Ed è questo aspetto che crea e alimenta la paura...

«Sulla paura sono state costruite le fortune di alcune forze politiche italiane. Attraverso la paura è più facile esercitare il controllo sociale e acquisire comodi successi politici. Tutte le così dette politiche del rifiuto si fondano su questo aspetto [...] Sullo straniero si è creato un mercato della paura». Anche Padre Nogaro ha elencato una serie di comportamenti, tra cui quello del «rinnovamento (sapersi adattare alle mutate esigenze di chi ci chiede aiuto e saper andare incontro al bisognoso, che spesso non chiede)», necessari per diventare «seguaci della vita contro la dittatura della paura».

Silvana Cefarelli